ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Supp. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa, Eritrea, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa, Eritrea, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	12	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 12 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 12 Maggio 1896 Num. 132

Roma, 11 maggio 1896

Se v'è avvenimento nella storia della Germania contemporanea che meriti speciale ricordanza e feste commemorative, questo è certamente il trattato di Francoforte, che consacrando e consolidando i frutti delle molte vittorie tedesche contro la Francia, all'impero germanico nato sui campi di battaglia cingeva il capo, a buon diritto orgoglioso, di un'aureola di gloria. S'intendono dunque i tripudii di cui echeggiò di questi giorni la città così ricca di memorie; s'intende la partecipazione personale di Guglielmo II alle feste. Tutto questo apparato commemorativo avrà forse confitta più addentro nel cuore dei francesi la spina dell'anno terribile, che ne fiaccò l'orgoglio rapendo loro due provincie; e una certa politica pigra, melanconica e paurosa potrebbe trarne argomento per deplorare che l'impero tedesco, nella sua giovanile baldanza e nella piena coscienza della sua forza, non si preoccupi più che tanto dell'effetto che le commemorazioni della guerra del '70-71 possono produrre sull'antico avversario. Ma certi atteggiamenti soltanto sono propri di popoli invecchiati nè si possono pretendere acquiescenze fiacche, timidi oblii, preoccupazioni di sopraccapi da nature forti ed esuberanti di giovinezza e di ardore.

Del resto, le feste di Francoforte non potevano essere più corrette dal punto di vista del galateo internazionale. Nessuna allusione al vinto, nessuna parola che potesse parere poco rispettosa di una nazione con la quale adesso la Germania aspira a vivere in continua pace. Tutti, e l'imperatore per il primo, si sono collocati nei discorsi dal punto di vista puramente tedesco, senza vanterie eccessive, senza spavalderie. E' notevole anzi che l'imperatore Guglielmo II abbia colto l'occasione per innalzare un nuovo inno alla pace ed esprimere la speranza che, per lungo tempo almeno, essa non debba venir turbata.

I lettori troveranno più avanti il testo del discorso pronunciato dal giovane monarca al banchetto offertogli nel giardino delle Palme. Guglielmo II, seguendo la sua natura, ha fatto una variante nuova del vecchio *si vis pacem para bellum*. Dopo aver lodato il glorioso avolo suo, Guglielmo, perchè creò nell'esercito lo strumento della grandezza nuova della Germania, espresse la fiducia che questo strumento, il quale condusse alla pace di Francoforte, varrà a mantenere ancora la pace per un periodo di tempo eguale a quello che già scorse da quel trattato. Questa limitazione di tempo può venire interpretata come un segno che l'animo dell'imperatore di Germania non è perfettamente sicuro della stabilità della pace. Ma per chi ben consideri la vita di una generazione, è già periodo troppo lungo per certe affermazioni; e se vi è una osservazione giusta da fare è questa: che nei grandi conflitti d'interessi e di passioni che già esistono, ed in quelli che possono delinearsi, può essere eccessiva la speranza esternata dall'imperatore di Germania. Comunque, checchè possa dire e pensare la critica sottile, bisogna riscontrare nelle parole di Guglielmo II un non lieve motivo di soddisfazione.

Le dichiarazioni pacifiche dell'imperatore Guglielmo acquistano maggiore importanza per essere da lui state fatte quasi alla vigilia della incoronazione dello czar; incoronazione che, secondo qualche giornale, sarebbe destinata nella mente del Lobanoff a segnare la fine del pacifico raccoglimento della Russia.

È evidente che, dati specialmente i rapporti che corrono fra Pietroburgo e Parigi, l'imperatore di Germania avrebbe dato intonazione diversa a certi punti del suo discorso, se sospettasse che Nicolò II miri a precipitare la soluzione delle gravi questioni che tengono il mondo sospeso. Lo stesso contegno della Russia verso il principe di Bulgaria — contegno prudente e misurato — lascia intendere che coloro i quali attribuiscono al Lobanow idee turbolenti, calunniano questo uomo di Stato.

Per quanto concerne l'Europa, del resto, la situazione non è parsa mai tanto tranquilla come in questo momento. Le questioni che parevano destinate a turbarla sono assopite. Nè crediamo che la pace sarà turbata dal contraccolpo degli attriti che ha l'Inghilterra con questo o quello a ragione di interessi africani o asiatici. Questi attriti saranno appianati con concessioni intelligenti, e non avranno che conseguenze limitate.

Una nube veramente nera si scorge soltanto sull'orizzonte ispano-cubano. Il conflitto, temuto per un istante fra la Spagna e gli Stati-Uniti per la questione del riconoscimento della qualità di belligeranti agli insorti cubani, pareva scongiurato, quando ecco rinfocolare ire e accrescere pericoli l'incidente del *Competidor*. I filibustieri americani catturati a bordo di questa nave furono condannati a morte dalle autorità militari di Cuba. Ora il Governo degli Stati Uniti ha fatto sapere che considererebbe la esecuzione della sentenza come un *casus belli* chiedendo che giudichi l'autorità civile. Il Governo di Madrid crede di aver trovato una via di uscita ordinando che il processo sia trasmesso alla militare Corte suprema di Madrid. Ma Washington si accontenterà? Non crediamo; e intanto la Spagna freme e la insurrezione di Cuba perdura dilagando.

La guerra in pantofole

Non sappiamo se c'entri anche il generale Primerano, capo dello stato maggiore generale, il cui nome, e la cui azione, in quattro volumi di documenti relativi alla guerra d'Africa, che pur contenevano perfino le letterine confidenziali dei minori agenti e funzionari governativi, non occupano neppure una riga.

Abbiamo ragione di credere che non c'entri; tanto più che a quanto pare non s'è mai occupato di sapere se i suoi ufficiali in Africa, i quali sono pure rimasti per quasi un anno nella conca d'Adua, avessero pensato di far quello che per lo stato maggiore è l'*abbicì* del mestiere; vogliam dire di rilevare la mappa del terreno su cui tenevano i piedi.

Ed è così che alla battaglia del 1° marzo si è vista tutta una pleiade di generali, di colonnelli, di maggiori e di capitani, contentarsi di uno schizzo fatto a memoria da qualche subalterno; ed incolonnare le truppe colla scorta di quell'informe scarabocchio verso posizioni le quali si trovavano a diecine di chilometri dal posto in cui erano state segnate.

Ma se non c'entra il generale Primerano, c'entra certo e ci vuole entrare il generale Ricotti; il quale aspira a rinnovare, peggiorati, i fasti del Consiglio aulico di Vienna compiuti in principio di questo secolo, ed a dirigere lui da Roma in *pantofole*, le cose militari della Eritrea.

Della competenza dell'illustre uomo ci guarderemo bene di dubitare. E' venuto di moda rappresentarlo come il *non plus ultra* della scienza strategica, e noi non vogliamo contraddire la moda. In Italia le cose procedono così; e non è da meravigliare se si giudica in tal modo un uomo che, dopo un servizio lodevole nei gradi inferiori della milizia, dei trentasei anni di generalato ne ha consumati per lo meno venticinque senza trovarsi più a contatto colle truppe, senza occuparsi di studî e di problemi guerreschi, ma unicamente facendo, come ministro l'amministratore, come deputato e senatore il critico pieno di contraddizioni, e come uomo di parte l'oratore ornato di quella eloquenza che un suo biografo chiama « fredda, stopposa, compiacentesi spesso della ironia e del sarcasmo, scaraventantesi non rade volte addosso agli uomini che le incerte e mobili vicende parlamentari hanno tramutato per lui da avversari in amici e colleghi. »!

Accettiamolo dunque come un grande stratega; malgrado che inviando a Massaua delle truppe clandestinamente, senza interpellare il Parlamento, senza sapere neanche dove fosse Massaua, allegramente desse al colonnello Saletta quelle amene istruzioni di *fare occorrendo una punta su Cartum*, che ancora sono argomento di riso per il genere umano.

Chi lo sa! Dieci anni e più di ozi beati decorsi dal giorno in cui per atto della sua sapienza coloniale, Massaua è occupata, la esperienza della età avanzata, i fatti che si sono succeduti in Africa, potrebbero aver indotto il generale Ricotti a riconoscere che tra la riva del Mar Rosso e Cartum, corrono per esempio alcune migliaia di chilometri, e venendo giù giù, volgendosi al Sud verso l'Abissinia potrebbero averlo indotto ad accertarsi del modo come sono fatti i monti e le ambe del Tigrè e dell'Agamè.

Nel qual caso una profonda conoscenza in lui del territorio, delle sue condizioni topografiche, dei fiumi e dei torrenti che lo bagnano, delle strade e dei sentieri che lo intersecano, delle facilità o delle difficoltà di muovere truppe in direzione dei punti meglio adatti alla difesa, od anche a quella offensiva o contro offensiva a proposito delle quali il Ricotti ha fatto leggiadramente ridere la Camera, una così profonda conoscenza, diciamo, potrebbe attenuare i pericoli di una guerra in *pantofole*, diretta dal gabinetto del ministro della guerra anche in contraddizione colle opinioni del generale Baldissera.

Ma se questi pericoli non si potessero evitare? Se accadesse qualche grosso guaio; o anche solamente se qualche nuova indegnità si commettesse come è probabile a danno del buon nome, del credito, dell'onore italiano, chi dovrebbe risponderne? E' presto detto: non certo il marchese di Rudinì che il ministro della guerra ha coperto della sua autorità militare; non il duca Caetani che, poveretto! non ne ha colpa: ma unico e solo il Parlamento nazionale.

Perchè in questo il Ministero — bisogna dire la verità — è stato molto abile. Davanti alla Camera non ha posto la questione di fiducia, che è quanto dire la questione politica. Ha posto invece, e solo ed unicamente la questione militare. Determinando confini, senza sapere se o no difendibili; parlando un linguaggio tecnico a nove decimi dei deputati ignoto; esponendo dati, cifre, considerazioni anch'esse d'indole tecnica; ragionando di paesi che per il maggior numero dei deputati sono come in Oga Magoga il Gabinetto ha invitato la Camera a coprire i possibili ed eventuali spropositi bellici del generale Ricotti.

Di modo che se domani, per esempio, ras Mangascià girando sulla nostra destra la conca di Senafè dove noi pretendiamo di fronteggiare l'Abissinia, si dirigerà verso l'Amasen e taglierà le nostre comunicazioni dal lato dell'Asmara, nessuno potrà attribuirne la colpa al gabinetto ed al ministro della guerra. La posizione di Senafè, si dirà, è occupata e fortificata per voto del Parlamento!

E se Menelich tornerà a scendere verso il nord e, giunto ad Antalo od a Macallè, vorrà manovrare sulla nostra sinistra, e per la via di Dessà, Atabiderà e Gobalà arrivare al mare, proprio nella baja di Danachil, noi potremo benissimo rimanere nella conca di Senafè a guardarci l'ombelico, ma nessuno potrà accusare ministri e stati maggiori se la posizione designataci da un voto del Parlamento non impedisce che anche da quella parte e verso Zula si interrompano le comunicazioni dell'esercito italiano colla sua base di operazione!

Così la guerra in *pantofole* diventa guerra ordinata, diretta e disciplinata in nome collettivo. I generali Ferdinando Martini e Ferruccio Macola ne hanno disegnato i contorni e determinato le linee direttive. Il generale Ricotti l'ha illustrata e magnificata. La Camera l'ha sanzionata, e l'Italia... oh! l'Italia avrà molto mal garbo se non si preparerà a pagarne le spese!

Le elezioni municipali in Francia
I ballottaggi di ieri
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). I ballottaggi municipali essendo compiuti, eccovi un po' di analisi dei risultati.

A Parigi sopra 80 consiglieri ne sono stati rieletti 68: quindi la fisonomia del nuovo Consiglio resta precisamente quella che era.

Il nuovo Consiglio municipale della Senna si compone così di 49 radicali-socialisti, 19 socialisti-rivoluzionari, 12 conservatori.

L'unico cambiamento consiste in ciò: che i socialisti guadagnano un seggio mentre i moderati lo perdono.

Ecco poi i risultati più degni di nota che si sono avuti nei dipartimenti.

I repubblicani hanno la maggioranza a Lione mentre i socialisti conquistarono Lilla.

Però i successi riportati dai socialisti in provincia non sembrano uguali a quello da essi ottenuto a Parigi.

I repubblicani conservano i principali centri fra cui Lione, Bayonne, Rouen, La Rochelle, Reims, Saint'Etienne, ecc.

I socialisti ieri conquistarono Lilla, Digione, Limoges, Albi.

A Saint-Denis la lista socialista rimase battuta.

A Bordeaux è riuscita vincitrice, contro quella repubblicana, la lista della lega fra socialisti, radicali, *ralliés* e monarchici.

A Parigi la polizia aveva preso le solite misure per impedire dimostrazioni.

Il risultato della vittoria dei socialisti venne accolto nella capitale con grida di « Viva la sociale! Viva la revisione! Abbasso il Senato! »

I socialisti, eludendo la vigilanza della polizia, riuscirono a riunirsi avanti agli uffici della *Petite République* e ad inscenarvi una dimostrazione. Nulla di serio.

Durante la votazione di ballottaggio, all'infuori di qualche piccolo incidente fra elettori, l'ordine non fu turbato.

Eccovi da ultimo qualche curiosità scelta nel mazzo della giornata elettorale.

In un comune vicino a Perpignano furono eletti tre benedettini, uno dei quali sarà *maire*.

In un altro comune dell'Allier un candidato si suicidò pel timore di non riuscire eletto a far parte del patrio Consiglio!

I pretendenti in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Ieri circa 400 bonapartisti recaronsi a deporre una ghirlanda sulla base della colonna Vendôme per festeggiare l'anniversario della battaglia di Lodi.

Vennero pronunciati dei discorsi e non mancarono grida di: Viva Napoleone!

I dimostranti intendevano poi avviarsi in colonna agli Invalidi, ma la polizia li disperse.

— Il principe Enrico d'Orleans dirige al *Matin* una vivace protesta contro l'asserzione che egli si rechi in Sicilia a trovare il duca d'Aumale al basso scopo di contendere l'eredità al duca d'Orleans.

Questi a sua volta fa smentire la pubblicazione del manifesto pubblicato dal *Matin* e di cui l'altro giorno vi inviai un riassunto.

Nega lo screzio che si disse esistere fra lui e suo cugino al quale afferma di avere anzi inviato le sue felicitazioni per la legione d'onore conferitagli, essendo questo un ordine nazionale.

Conchiude dichiarando che è unito al principe col vincoli di una sincera amicizia.

L'unica cosa vera in tutto ciò è che il duca d'Orleans non dorme fra due guanciali e si prepara.

Il suo partito giganteggiando ogni giorno più, egli spera in un prossimo trionfo, atteso apertamente e in segreto da tutti gli uomini del suo partito.

L'anniversario della pace di Francoforte

FRANCOFORTE SUL MENO, 10. — In occasione della festa della pace, ha avuto luogo uno splendido banchetto nel giardino delle Palme.

Vi assistettero l'imperatore e l'imperatrice, i principi e tutte le autorità.

La sala offriva un colpo d'occhio stupendo.

Il sindaco, Adickres, brindò ai sovrani.

L'imperatore Guglielmo rispose, dicendo che raro volte la nazione potrà celebrare simile festa. Ringraziò gli abitanti per l'accoglienza magnifica fattagli. Glorificò il suo avo Guglielmo I, il quale nella prima gioventù assistè a gravi avvenimenti e nell'età in cui gli altri uomini muoiono, ebbe grandi successi.

S. M. così continuò: « Ringraziamo Dio dei successi incomparabili del mio grande Avo, e che gli sia stato permesso di vedere attorno a lui la nazione tedesca unita e di poter rimanere ancora una serie di anni sul trono della patria tedesca. »

Soggiunse: « L'imperatore Guglielmo I si creò egli stesso lo strumento che produsse l'impero. Questo strumento, dopo il successo glorioso della guerra, conservò la pace all'Europa e al mondo intero durante venticinque anni. »

L'imperatore espresse poscia la speranza che l'esercito tedesco riuscirà anche per altri 25 anni a conservare splendore all'impero, a mantenere la pace e a permettere che la nazione progredisca sempre più.

Bevette poi alla città di Francoforte, augurandole che possa godere, come tutto il popolo, di una lunga pace mercè questo esercito che garantisce la sicurezza dell'impero ed impedisce a qualunque nemico di turbare la pace. *Viva Francoforte!*

Il brindisi dell'imperatore fu accolto da ripetuti applausi.

×

Il principe di Bismarck rispose col telegramma seguente al dispaccio speditogli dall'imperatore:

« Vostra Maestà mi ha fatto il più grande onore e mi ha reso felice col suo augusto saluto commemorativo. Prego Vostra Maestà di gradire i miei più rispettosi ringraziamenti. »

I condannati di Cuba
Il conflitto fra Spagna e Stati Uniti

MADRID, 11. — La questione della condanna a morte dei filibustieri catturati a bordo della goletta degli Stati Uniti *Competidor*, continua a produrre viva impressione. L'opinione pubblica si pronunzia energicamente contro gli Stati Uniti.

Si conferma che il comandante dell'isola di Cuba, generale Weyler, dichiarò di dimettersi se la sentenza non fosse eseguita.

Si assicura che anche i generali Ochando ed Ahumeda, i quali sono ora a Cuba, abbiano espresso identica risoluzione.

Secondo *El Dia*, il Governo telegrafò al generale Weyler di rinviare il processo del *Competidor* dinanzi la Corte suprema di guerra e marina a Madrid.

Il presidente del Consiglio, Canovas del Castillo, ha dichiarato in un'intervista che la questione deve essere risoluta conformemente ai diritti sanzionati dai trattati esistenti.

×

LONDRA, 11, ore 11 antimerid. — (*Emme.*) Lo *Standard* riceve da Washington che la protesta degli Stati Uniti contro la condanna a morte di cinque filibustieri americani catturati all'Avana è redatta in termini energici ed ha quasi l'aria di un *ultimatum*.

Telegrafano poi da Madrid che la notizia del passo fatto degli Stati Uniti produce in Spagna una impressione enorme, tanto più che il generale Weyler minaccia di dimettersi qualora la sentenza non venga eseguita.

Gli Stati Uniti sostengono che il diritto internazionale non consente di applicare ai prigionieri che una semplice multa e la pena del carcere.

Credesi che la sentenza verrà commutata, specialmente ad uno dei condannati che si dichiara cittadino inglese.

Il console inglese all'Avana prese le sue disposizioni in proposito.

Il *Daily Chronicle* ha da New-York: « La riunione di una formidabile squadra nella baia di New-York sembra presagire attive misure da parte degli Stati-Uniti contro l'Avana. »

×

PARIGI, 11, ore 10.40 antimerid. — (*Jacopo*). Telegrafano da Madrid che il generale Weyler avrebbe dichiarato che se la Spagna cedesse alla pressione degli Stati Uniti, commutando la pena di morte ai ribelli presi colle armi in mano sul bastimento americano, egli darebbe le sue dimissioni.

Gli spagnuoli accusano il console degli Stati Uniti all'Avana di tenere un attitudine minacciosa e provocante.

La stampa madrilena si lagna anche del fatto che gli Stati Uniti lasciarono partire liberamente il vapore *Bermudez* appartenente agli insorti con diecimila fucili e cinquecento uomini, quasi tutti artiglieri americani.

Un telegramma da New-York afferma poi che solo il capitano Laborde e il dottor Bedia sono stati condannati a morte.

Milton e Kilnea sono stati condannati solo al carcere per sei mesi.

Però a Madrid si afferma che anche costoro sono stati condannati a morte.

La regina ricevette un telegramma del console inglese all'Avana in cui la supplica di graziare l'inglese Kilnea.

Sarebbe stato deciso che il Consiglio supremo dell'esercito riveda il processo a Madrid.

Il segretario di Stato degli Stati Uniti Olney dichiarò a Dupuy de Lome, ministro spagnuolo a Washington, che ove la sentenza venga eseguita, la questione di Cuba entrerebbe in uno stadio acuto.

Il ministro spagnuolo promise di riferirne a Madrid.

Cleveland ha telegrafato a Taylor, rappresentante degli Stati Uniti a Madrid, che considererà la esecuzione dei catturati come un atto ostile diretto contro gli Stati Uniti.

×

WASHINGTON, 11. — Non è stata pubblicata nessuna informazione ufficiale riguardo alla condanna dei filibustieri catturati a bordo del *Competidor*.

La notizia che il Governo spagnuolo abbia ordinato il rinvio del giudizio a Madrid è stata qui accolta con soddisfazione.

La questione verrà probabilmente sollevata in Parlamento.

L'amnistia pel millenio ungherese
(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 11, ore 11 ant. — Il 10 giugno sarà pubblicato il decreto di amnistia accordato in occasione delle feste pel millenio.

L'amnistia comprende i reati politici e i reati d'impeto.

Gli amnistiati saranno circa duecento.

Pervengono dall'Ungheria meridionale notizie di dimostrazioni contrarie alle feste del millenio che si stanno organizzando dai croati.

×

Vi fu un'assemblea pubblica convocata dai deputati dell'estrema Sinistra. Vi assistettero ventimila persone.

Venne approvata una mozione in favore del suffragio universale.

La polizia sequestrò una bandiera rossa. Ne nacque una colluttazione tra la polizia e gli operai. Vi furono venti feriti e si operarono numerosi arresti.

La Croce Rossa russa in Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 11, ore 10 ant. — I giornali sono informati che il generale Schwedoff, capo della missione russa della Croce Rossa in Abissinia, telegrafa di essere stato ricevuto a braccia aperte da Menelich il quale fece grandi preparativi pel passaggio dei russi dall'Harrar.

Si ha poi da altra fonte che a Entoto nel giorno di Pasqua venne festeggiata la vittoria riportata dalle armi abissine sugli italiani con una grande finta battaglia.

In questa vi furono vari feriti che sono stati così i primi fra i curati dalla squadra di Leontieff!

Gli inglesi in Africa
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 2 pom. — (*Emme.*) Il *Times* riceve da Buluwajo che la dimissione di Rhodes destò grandissima sovreccitazione.

Si preparano a Simla due reggimenti di indiani destinati a Suakim.

×

SIMLA, 11. — Due reggimenti di fanteria indiani, un reggimento di cavalleria ed una batteria di montagna, al comando del colonnello Agerton, partiranno probabilmente fra otto giorni per Suakim.

Gli ascari... parlamentari

Merita di essere riportato, senza commenti, il seguente articolo che la *Sentinella Bresciana*, giornale devoto all'on. Zanardelli, ed amico del Ministero Rudinì, ha pubblicato:

Il problema parlamentare di questi due ultimi giorni è stato questo: — Come si comporteranno gli *ascari* della Camera?

... E prima di tutto, è giusto chiamare *ascari* le coscienze incerte, i deputati che per votare aspettano di essere arruolati dal Governo con qualche favore?

In generale i Ministeri si servono di costoro, ma ne hanno un grande disprezzo.

A un presidente del Consiglio, che, non governando con un partito ma con gruppi raccogliticci, aveva bisogno di questi deputati senza principii, fu chiesto una volta da un amico sincero:

— Ma tu ti fidi di costoro? Non conosci i tuoi polli?

— Chiamali pure i *miei cani* — rispose il presidente del Consiglio.

Ora — secondo me — attribuire a questi astensionisti in cerca di arruolamento, a queste bande irregolari della Camera, a questi soldati di ventura, il nome simpatico dei nostri prodi amici d'Africa è ingiurioso per questi ultimi.

Il nome è stato trovato dai più ferventi oppositori del Gabinetto presente, per sfogare l'ira di non poter fare alcun assegnamento sui quei devoti crispini del giorno prima. (*No, il nome è stato trovato da un amico del Gabinetto; l'on. Imbriani.* N. d. R.)

Ma potevano avere maggior rispetto, — non dico per gli irregolari della politica, che possono anzi essere lusingati della denominazione — ma per gli *ascari*.

Questi ultimi sono bensì assoldati; ma nel ricevere il soldo non v'è nulla di intrinsecamente d'sonorevole, perchè nè essi nè le famiglie che lasciano nel povero *tucul* possono campare d'aria, e lo stipendio non è mai per alcuno umiliante, quando chi lo riceve fa onoratamente il proprio dovere.

E nessuno può dire che non si siano battuti da eroi, i nostri prodi ascari, con un coraggio, un sentimento di abnegazione, uno spirito di sacrificio che nessuna paga può ispirare, e che nessun premio in denaro può compensare. Lo dice lo slancio generoso con cui la Italia dal Re all'operaio, hanno gareggiato in opere di pietà per venire in soccorso di quei valorosi.

Chiamare adunque *ascaro* qualcuno a titolo di dispregio, è ingeneroso.

×

Comunque, il fatto è che da due giorni c'è un gran lavorio per il reclutamento degli irregolari da tutte e due le parti della Camera. (*Quasi esclusivamente dal ministero.* - N. d. R.)

E' specialmente intorno ai famosi 72 astensionisti che si lavora, perchè — sebbene fra costoro ci sia qualche persona dabbene, la quale era veramente irresoluta o era trattenuta da un sentimento di pudore che vietava loro di staccarsi violentemente e improvvisamente dall'idolo di ieri — in genere hanno nel loro seno una bella massa di reclutabili.

E i settantadue hanno tenuto riunioni. Ma, qualunque cosa abbiano deliberato, io sono pronto a scommettere che nel voto si divideranno. Uomini tenuti assieme provvisoriamente dall'inerzia, dal bisogno molto contingente di non sbilanciarsi, non possono rimanere uniti per molto tempo in un programma negativo. Ognuno piglierà la strada sua, la più giusta per quelli che tengono conto delle convinzioni, la più conveniente per quelli che tengono conto soltanto (e sono i più) dell'interesse.

×

I settantadue compatti non peseranno più sul voto, che del resto non è più dubbio.

Tanto meglio per noi se i più si butteranno all'opposizione. Un Governo che ha un programma di riparazione e di rettitudine deve avere amici fidati, e saper fare assegnamento soltanto su coloro che ebbe compagni nelle ore del pericolo e delle tempeste.

Ora gli *ascari*, come si sa, si sono buttati in grande maggioranza col Ministero, e quelli che *tengono conto delle convinzioni* sono rimasti in minoranza.

La lezione della *Provincia di Brescia*, ed il disprezzo che ne emana, sono quindi ben meritati!

In giro per il mondo

Le riflessioni di Turacciolotti, a votazione avvenuta (centoquarantacinque voti di maggioranza):

— Tutto sta bene; abbiamo vinto... qui alla Camera; avrei preferito si vincesse anche laggiù... in Africa; ma tutto sta bene; il troppo storpia... Ci ritiriamo dentro gli antichi confini, benone... Ma il guaio è che io ne ho capito quanto prima, di quel benedetto paese, anzi oserei dire che ne capisco meno di prima. Che razza di persona è il Negus di Abissinia? Un furfante o un galantuomo? quanti sono, laggiù, centomila, duecentomila, un milione? Questa benedetta stagione delle pioggie esiste o no? Per una guerra quanti miliardi di mili occorrono? Se non vi è da far niente laggiù, perchè poi si parla dello sviluppo della colonia? Ho letto attentamente i discorsi pronunciati alla Camera per rimettere un poco d'ordine nelle mie idee scombussolate da quello che hanno scritto i giornali. Peggio che camminare al buio! Tranne l'affermazione che l'Africa esiste, non ho potuto raccapezzare una osservazione che non sia stata contraddetta da un'altra, subito demolita da una terza. Adigrat non si può difendere; sissignori, si difende tanto bene che si è difesa; badate, voi scoprite la via di Adua! — sì, ma se vengono dentro si trovano tagliati i posti di retrovia; nossignori, sono essi che li tagliano (eh! purtroppo!) a noi!... Dunque, avanti! no, indietro. E come conclusione si sono trovati tutti d'accordo. Beati loro! E poi che accade? accade che al primo rovescio si trova che tutti lo avevano previsto e fanno: Non ve lo avevo detto? Ah! proprio io non ho la stoffa di un politicante!

×

Gioie burocratiche.

Estratto degli atti di nascita del X circondario di Parigi:

« L'anno mille ottocento settantadue, il 28 marzo — alle ore 8 di sera — in via del Faubourg-Saint-Martin 192 è nato Giovanni Prunier di 49 anni. »

Il signor Giovanni Prunier, nato nel 1872 all'età di 49 anni, che ora ha 24 anni, dovendo prendere moglie e avendo dovuto presentare l'estratto di nascita, si è accorto che, innanzi alla legge, egli aveva 73 anni.

Ebbene, per la rettificazione dell'errore, egli dovrà spendere circa 80 lire!...

Tutto il mondo è paese, come si vede.

×

Dagli annunzi del *The Dispatch*, grande giornale di Chicago:

Si cerca un giovane e intelligente gentiluomo chinese di buona educazione e di eccellente carattere per *fare il bucato in una famiglia americana*. Deve essere buon stenografo e sapere adoperare la macchina da scrivere. Salario: due dollari per settimana. Scrivere ecc.

×

E' aperta una Esposizione culinaria presso l'Imperiale Istituto di Londra.

In questa occasione si è aperto un concorso di cucina celere fra i cuochi dell'armata inglese.

Pare che accanto ai cannoni a tiro rapido, le armate moderne studino il problema della zuppa a rapida cottura.

Il rancio cotto una mezz'ora più presto può rappresentare una probabilità maggiore di vittoria.

×

Ho letto in un giornale che in Danimarca funzionano di già due compagnie drammatiche composte di donne; attori, servi di scena, macchinisti... sono tutti in gonnella.

Un giornalista, recatosi a complimentare il primo amoroso, lo trovò... che dava latte a un suo bambino...

Ma lo stesso giornale assicura che è anche in gonnella colei che tira su il sipario.

Mi pare un po' troppo!

×

Il quarto sacramento.

A Palermo, un penitente tutto contrito si è presentato al cospetto di un prete confessore.

Egli aveva urgente bisogno di purgarsi l'anima; e sebbene il prete cercasse di dimostrargli che poteva attendere il giorno dopo, che non vi era premura, l'altro insisteva.

Il prete si lascia persuadere; ma come sente di che si tratta, leva due dita in alto, e assolve il peccatore, che ha l'anima più candida di quella di un bambino.

Se non che, dopo un momento, si pone la mano in tasca e si accorge che il suo portamonete con dentro 80 lire è scomparso.

Ed è scomparso anche il peccatore contrito!

×

Turacciolotti figlio al padre:

— Che cosa è un giornale benpensante?

— E' il giornale che la pensa come la persona che lo legge.

Michel.

Parole e fatti

A proposito delle affermazioni fatte alla Camera dal generale Ricotti, sulla fede, la esperienza e la competenza militare dell'on. Macola, mette proprio il conto di riportare i seguenti brani di un magnifico e persuadentissimo articolo che Eduardo Scarfoglio ha pubblicato ieri nel *Mattino* di Napoli.

Egli comincia col domandare:

Ma perchè dunque, secondo gli strateghi ministeriali, una guerra offensiva contro l'Abissinia è impossibile? Il loro ragionamento è semplicissimo. Poichè l'esercito etiopico somma a 100 mila uomini, e poichè bisogna affrontarlo almeno con forze uguali e lasciare nelle retrovie 50,000 uomini, non si può intraprendere contro l'Abissinia una guerra con meno di 150,000 soldati, per vettovagliare i quali e per fornirli di tutto il necessario occorre una tal quantità di bestie da soma, che l'Abissinia non potrebbe nè abbeverarle, nè nutrirle.

Da quali dati questi insigni strateghi abbiano tratto affermazioni così categoriche, non si capisce. Sono proprio sicuri che gli amhara possano portare in campo 100 mila soldati? Chi li ha contati? Felter, Salsa, Partini rimasero qualche giorno al campo di Makonnen, e videro sfilare, avvolte in nubi di polvere, delle sterminate colonne di soldati, di serri, di donne, di preti, di fanciulli e di quadrupedi mescolati insieme. Come poterono fare una cernita, distinguere i combattenti dagl'inermi? Gli abissini stessi, oltre un certo limite, non contano più: al di là di 10,000, per essi, si entra nel campo dell'innumerevole.

Lo Scarfoglio dimostra come tutte le cifre che si sono date procedono più da una sensazione visiva che dalla realtà; le confuta con dati molto impressionanti dimostrando che Menelich, anche portando con sè i vecchi di 60 anni non avrebbe potuto raggiungere il numero accennato, e soggiunge:

Il colonnello Piano, intorno alla cui esperienza di cose africane non cade dubbio, dimorando parecchi mesi nello Scioa e studiando diligentemente, in confronto con la popolazione e sotto la scorta delle consuetudini locali, le forze militari dell'Etiopia, le calcolò a un massimo di 80,000 fucili: e questo conto corrispondeva a quello che qualche anno innanzi io avevo fatto alla corte di Makonnen all'Harrar, e che riferii nel *Mattino* pochi giorni dopo la battaglia di Coatit.

Anche ammettendo dunque che, dopo la partenza del Piano, Menelich abbia potuto armare altri 20,000 uomini, e che a guardare i confini non abbia lasciato più di 30,000 fucili, se egli ha portata nella conca d'Adua una massa di 60 a 70,000 uomini, ha compiuto un vero miracolo.

Ma tutta questa gente era in istato di combattere? Anche qui lo Scarfoglio sostiene che no. Basta, a dimostrare, la sua tesi il seguente brano:

Nei nostri eserciti, forniti di ambulanze, infermerie da campo, di medicinali, di squadre della Croce Rossa, il giorno d'una battaglia si deve lasciare sempre indietro un contingente di ammalati e di spedati che varia dal 5 al 10 per cento. Quale contingente non deve offrire una massa di negri che mangiano male, che dormono all'aperto esposti alle rigide ed umide notti dell'altipiano vestiti di poca tela, che non hanno nè medici nè medicine, nè infermerie?

Macola e Martini pretendono ch'essi siano più dei bianchi abituati al clima e resistenti alle sue intemperie; ma queste asserzioni gratuite non sono che un documento della loro inesperienza. E' cosa notoria, e del resto ovvia, che la percentuale delle malattie e delle mortalità dei negri anche a Massaua, ov'essi sono in condizioni particolarmente favorevoli, è enormemente superiore a quella dei bianchi: e la venerazione stessa in cui il medico è tenuto da tutti i barbari, e da quelli d'Africa in ispecial modo, ne è una prova indiretta.

Quale strage menino le oftalmie, le malattie viscerali e polmonari, il vaiuolo, il tifo, le febbri in quei poveri corpi male alimentati, rosi dalla sifilide e dalla scabbia, chiunque è stato in Africa a studiar l'Africa, e non a pescar paradossi politici, lo sa anche troppo. All'Harrar, che pel clima e per la facilità del vivere è un vero Eden rispetto al resto dell'Etiopia, morivano nel '91 300 persone al giorno su 50,000 abitanti indigeni; e d'una ventina di bianchi che v'erano non ne morì uno solo.

Nell'Eritrea, le terribili epidemie che dopo la guerra dell'87 decimarono la popolazione negra toccarono appena i bianchi.

Affermando dunque che la percentuale dei malati nel campo scioano, dove i due terzi dei soldati erano stati condotti sul freddo altipiano da quelli torridi dello Scioa, dell'Amharia e del Goggiam, doveva essere quadrupla almeno della nostra, si enuncia una verità elementare. Menelich, sebbene sia un cavadenti di prim'ordine, non possiede alcun elisire che renda invulnerabili ad una temperatura di zero gradi degli organismi abituati ai calori tropicali.

Scarfoglio parla quindi dell'imperfetto armamento, per quanto migliorato, degli scioani, della incapacità loro di servirsene, e passa a confutare l'opinione di taluni i quali, pare, hanno stabilito il canone che non sia possibile battersi con gli abissini se non a parità di forze.

Questo canone non regge al cimento della realtà. Astrazione fatta dai vantaggi di un ordinamento europeo, della scienza militare e della disciplina, che devono pure contare, a meno che tutte queste cose non si vogliano dall'on. Ricotti (e sarebbe un colmo!) dichiarare inutili, lo scrittore del *Mattino* in linea di fatto osserva:

Anche prescindendo dall'artiglieria, non si può, senza cader nell'assurdo, negare che a parità di numero la forza di resistenza d'una massa combattente europea sia almeno doppia di quella d'una massa etiopica. Del resto, noi abbiamo una sufficiente esperienza in questa materia.

In tutte le battaglie contro i dervisci, i quali han sempre vinto gli abissini, a Saroberi, ad Agordat, al monte Mocram, noi eravamo uno contro due o contro tre; e non avevamo che soldati neri: alla sproporzione numerica ripararono solo la disciplina, la tattica e l'esempio degli ufficiali. A Coatit ancora eravamo uno contro tre. Toselli, ad Amba Alagè, con poco più di 3000 uomini, dei quali la metà costituiti da bande, resistette per otto ore a 30,000 amhara: se avesse avuto un rinforzo di 1500 uomini, avrebbe certamente impedito l'accerchiamento e, venuta la notte, avrebbe potuto ritirarsi in buon ordine. Ad Adua, se la battaglia fosse stata meno sciaguratamente organizzata e diretta, se si fosse opposta all'esercito amhara tutta la nostra massa combattente, le sorti della giornata sarebbero state probabilmente assai diverse: fummo battuti perchè il Baratieri immobilizzò un terzo delle sue forze, ed espose gli altri due terzi al fuoco di tutto l'accampamento di Menelich separatamente, a quattro ore e a più di dieci chilometri di distanza l'uno dall'altro. La sola brigata Da Bormida, che non contava 4000 uomini, resistette dalle 10 antimeridiane al tramonto del sole, attaccò nove volte alla baionetta, e tre volte sloggiò il nemico dal suo stesso campo; se solamente, anche senza che la brigata Arimondi e la riserva entrassero in azione, essa avesse potuto operare concordemente e contemporaneamente con la colonna Albertone, forte di meno che 5000 soldati indigeni, le nostre truppe avrebbero la notte del 1° marzo bivaccato ai piedi del colle di Eremona; e coloro che ora parlano con tanta disinvoltura dell'invincibilità etiopica, avrebbero detto che battere una ignuda turba di negri, per milizie europee, è una donchisciottata senza importanza.

Parla in seguito, e molto bene, lo Scarfoglio, dei servizi logistici, dipendenti da ragioni di denaro e non di valore, denaro anche qui valutato con esagerazione e conclude....

Dobbiamo noi riferire qui la sua conclusione? E' aspra, come la passione dell'argomento detta; ma non è immeritevole di essere conosciuta. Prestando ad essa la nostra diffusione, noi vogliamo in certo modo chiarire agli italiani una parte del retroscena parlamentare che non vedono.

Ed il retroscena è esposto da Scarfoglio così:

Evidentemente i sedicenti amici del Ministero vogliono impedirgli di mettersi a una impresa degna e virile, perchè non hanno interesse a lasciarlo consolidare; perchè attendono ch'esso sia spazzato via al primo riapparire di Menelich al confine eritreo. Non bisogna dimenticare che questo Ministero è un nido di pipioni, nel quale i cuculi han messo le loro uova a covare. Il cuculo Zanardelli e il cuculo Giolitti aspettano di poter rompere le uova, per strozzare i poveri pipioni incubatori.

Perciò i loro satelliti parlamentari, con Ferdinando Martini alla testa, dànno ad intendere a quel buon Ricotti, il quale nell'85 aveva mandato 3000 bersaglieri a prendere Kartum e il Mahdi, che Menelich è invincibile come il Gran Kane di Tartaria, e che 150,000 soldati, 100,000 muli e 1000 milioni non basterebbero a debellarlo.

E il buon vecchietto Ricotti, sospinto dagli amici, costretto dai colleghi che hanno i loro impegni coi radicali, dimenticando di esser l'autore dell'occupazione di Massauà e il capo dell'esercito, se ne viene, con un umorismo bonario da padre di famiglia, a postillare le dottrine militari dello stato maggiore parlamentare, composto del generale Martini e del colonnello Macola.

Povero vecchio astronomo! Tempo fa, doppiando il capo Matapan, io ripensavo a lui, che mi ha tante volte narrato le angoscie del suo stomaco a quel duro passo durante la guerra di Crimea; e non immaginavo certo che lo avrei così presto riveduto sulla nostra scena politica, a recitare una brutta parodia della celebre opera buffa: *Il babbeo e gl'intriganti.*

I colori sono vivaci! Ma di chi la colpa?...

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 11, ore 5,35 pom. — (*Lando*). Iersera il duca d'Aosta ripartì per Torino. Sono nostri ospiti il duca e la duchessa di Sassonia.

Giovedì avrà luogo alle Cascine un corso di fiori promosso dal benemerito Comitato a vantaggio del commercio di Firenze.

Agli equipaggi più artisticamente addobbati saranno assegnati: un premio di 500, un secondo di 300 e un terzo di 200 lire.

— Stamani il calzolaio Domenico Micheli, quarantenne, abitante in via Chiara, s'impiccava nella sua camera mediante una corda agganciata all'architrave di una finestra.

Il Micheli lasciò un figlietto a un suo inquilino. Si attribuisce il fatto a dispiaceri di famiglia.

Egli viveva diviso dalla moglie che vive a Roma impiegata in una merceria di via Marco Minghetti.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 11, ore 2,40 pom. — (*Massa*). Nel pomeriggio di ieri, la nuova Società ginnastica « Andrea Doria » inaugurò con grande solennità al *Politeama Regina Margherita* il vessillo sociale.

Alla riuscitissima festa intervennero i rappresentanti di tutte le autorità locali, tra i quali il consigliere delegato Nanni-Seta per il prefetto, il comm. Elia e l'avv. Berlingeri per la deputazione provinciale, il generale Toaini comandante la divisione ed il generale Gay, comandante la brigata « Piemonte », gli assessori comunali Sibilla e Mangini, il cav. Gagliardi, presidente di sezione alla Corte d'appello, il cav. Ascoli, comandante del porto, il cav. Noghera, ispettore principale delle ferrovie Mediterranee, il rappresentante della Federazione ginnastica nazionale cav. Paolo Vassallo, il signor Lupi, rappresentante della Società ginnastica « Pro Vercelli », ecc. ecc.

La festa era allietata dalla banda musicale del 53° fanteria.

Sul palcoscenico era stato disposto un gruppo allegorico, opera dello scultore Vergassola.

Dopo alcuni esercizii ginnastici, eseguiti dai soci — ascendenti già a 400 — in modo ammirabile, il presidente della nuova Società signor Oberti Zaccaria, pronunziò un discorso d'occasione per ringraziare gli intervenuti alla festa e le autorità e per spiegare gli scopi che l'« Andrea Doria » si propone.

Il discorso, felicissimo per forma e per concetti, fu vivamente applaudito.

Quindi il presidente ricevette in consegna dalla gentile signorina Caimi, la bandiera che questa offrì alla nuova Società a nome di un Comitato di dame e signorine genovesi.

La consegna ebbe luogo al suono della marcia reale, fra un subisso di entusiastici applausi.

Il presidente ringraziò le gentili donatrici, baciò il nuovo vessillo e terminò gridando: « Viva l'Italia! »

Dopo di lui prese la parola il cav. Paolo Vassallo, il quale recò alla nuova Società il saluto della Federazione ginnastica, e ricordò con nobili parole il presidente di essa, generale Heusch, attualmente in Africa.

Uno scoppio irrefrenabile di applausi coprì a questo punto la voce dell'oratore; applausi che si ripeterono allorchè il cav. Vassallo propose di inviare un saluto ai generali Heusch e Baldissera ed a quanti, con la mente e col braccio, prestano l'opera propria ed offrono la loro vita per tenere alti in Africa il nome ed il prestigio d'Italia.

Dopo il discorso del cav. Vassallo, la banda del 63° fanteria eseguì alcuni pezzi musicali, e quindi la geniale e riuscitissima cerimonia ebbe fine.

NOTERELLE PISANE

PISA, 10. — (*Abbì*). L'inaugurazione della lapide marmorea a G. Garibaldi e a G. Mazzini che doveva aver luogo oggi a Ponte a Serchio, è stata rimandata a domenica prossima non potendo l'on. Imbriani trovarsi oggi alla cerimonia, ed anche a causa del tempo.

— Splendida è riuscita l'accademia di scherma preparata dal maestro Ruglioni, il quale eseguì col principe di Torremuzza un meraviglioso assalto obbligato di trenta minuti e risultato un vero duello di forza, di vivacità, di maestria.

Pini intervenne all'ultimo momento eseguendo assalti coi maestri De Palma, Zanni, Santelli di tre colpi ciascuno, e sollevando l'entusiasmo del pubblico.

Reggeva la smarra il cav. uff. avv. G. B. Cerrai.

DALLA SPEZIA

SPEZIA, 10. — (*Lino*). A tenore di ufficiali notizie annunziovi essere presto in Italia il ritorno dell'incrociatore *Cristoforo Colombo*, il quale torna in Spezia in disarmo, dopo aver toccato per lungo tempo i porti dell'America.

Sbarca da questa nave il duca degli Abruzzi che vi ha compiuto, a bordo, il giro del mondo.

Nè manco d'indiscrezione se vi annunzio altresì che il duca d'Aosta si recherà a Spezia, al ritorno dell'incrociatore *Cristoforo Colombo*, per abbracciare il fratello.

— L'autorità di P. S. vigilerà accuratamente per iscoprire la fonte con cui si mandano da Spezia false notizie ai giornali. Questo provvedimento, ottimo di per se stesso, basterà, si spera, a far cessare certi bollenti ardori in vari corrispondenti che si fanno in quattro par di scrivere ai propri giornali. Benissimo!

— Imponenti riuscirono stasera i funerali fatti a Marola, vicina frazione, al capitano Faggioni Giuseppe. Seguivano il feretro circa 3000 persone. Reggevano i cordoni il comandante assessore comunale cav. Ramarouy, il cav. Bertonati, pure rappresentante il Comune, il medico condotto di Portovenere, dottor Faggioni Giovanni ed il signor Faggioni Domenico. Quasi tutte le bandiere delle Logge regolari massoniche di Spezia.

Sul feretro parlarono il prof. Alberti Alberto del nostro liceo, il cittadino Ranieri Ciuti di Pisa e due altri.

Fu il tributo solenne di una popolazione ai meriti del caro estinto.

Appunti siciliani

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 11, ore 2,15 pom. — (*Guglinzzo*). Il *Giornale di Sicilia* pubblica delle comunicazioni del Comitato universitario e del Comitato operaio socialista per la candidatura del soldato Lombardino al quarto collegio: dopo avvenuta la escarcerazione, essi si asterranno dalla lotta.

— Ieri nel proprio *yacht* arrivò il duca d'Orleans ospite dello zio duca d'Aumale.

— La Commissione degli esercenti le zolfare di Villarosa si presentò al R. commissario chiedendo l'abrogazione del regolamento borbonico 1851 per l'estrazione del minerale. Codronchi promise d'interessarsi della questione.

La mostra tiepolesca

VENEZIA, 11. — Stamane alle dieci venne inaugurata la mostra tiepolesca nelle sale della Reggia dove sono esposti i capolavori del Tiepolo mandati da tutto il Veneto.

Vi assistevano circa 200 persone fra le maggiori notabilità della scienza, della letteratura e dell'arte.

L'on. Molmenti, presidente dell'Accademia e del Comitato ordinatore della Mostra, disse dell'arte del Tiepolo che, fu tra le più originali espressioni del genio italico, uno dei più meravigliosi ingegni pittorici. Inneggiò all'arte ed a Venezia. Disse che, come gli antichi veneziani sapevano unire le intuizioni del genio politico e commerciale alle aspirazioni verso la più pura bellezza, così i moderni devono sentire come in Venezia non sia possibile alcun progresso economico ed industriale scompagnato dall'arte.

Il prefetto rispose ringraziando e dichiarando aperta la Mostra, in nome di S. M. il Re.

Entrambi i discorsi furono applauditi.

Poscia vennero aperte le sale al pubblico, che si affolla ad ammirare raccolte in poche sale le maggiori opere del grande pittore.

Stasera grande concerto storico alla *Fenice*.

×

VENEZIA, 11. — Il successo dell'Esposizione tiepolesca supera le aspettative. Gli artisti la giudicano un grande avvenimento artistico.

Il sindaco conte Grimani, e l'on. Molmenti presidente della Mostra, telegrafarono a S. M. il Re ringraziando per l'ospitalità accordata nella reggia ed al presidente del Consiglio on. Di Rudinì, ringraziando per l'appoggio dato dal Governo.

La strana avventura occorsa al pittore Grosso

Dal giornali di Torino giunti oggi togliamo il seguente strano racconto.

Il notissimo pittore Giacomo Grosso, che da alcuni giorni si era recato a Parigi, trovavasi l'altra sera alle « Gare de Lyon » in unione all'avv. Maurizio Pellegrini aspettando il momento di salire in treno.

Grosso e Pellegrini parlavano naturalmente italiano, quando vennero avvicinati da un signore, il quale pregò il prof. Grosso di voler essere tanto cortese di tenere compagnia ad una signorina, italiana essa pure, e diretta a Torino.

E in ciò dire, quel signore presentava al prof. Grosso una signorina di 25 anni circa, di aspetto distinto, ma assai triste in volto.

Il prof. Grosso, accettò l'incarico, e la viaggiatrice prese posto in una carrozza di seconda classe. Il signore, nel ringraziare il prof. Grosso, gli spiegava essere la signorina artista di canto, reduce dall'America, e i suoi genitori abitare a Torino in via San Francesco da Paola, n. 12.

Pregava poi perchè cercasse di tenerla allegra durante il viaggio, essendo ella sofferente di melanconia. Il prof. Grosso subodorò una qualche storia poco allegra che gli procurasse dei grattacapi, e dichiarò al signore che non poteva assumere alcuna responsabilità. Ma lo sconosciuto assicurò trattarsi di cosa di poco conto, un po' di malumore passeggero e nulla più. Per ogni evenienza e necessità di viaggio la signorina possedeva duecento lire.

Il treno partì e il prof. Grosso prese posto accanto o di fronte alla viaggiatrice a cui rivolse la parola senza ottenere però alcuna risposta. Anzi la signorina piuttosto agitata, mutava soventi volte posto.

Alle 2 di notte, il treno giungeva a Dijon e la signorina uscì per recarsi al *lieu d'aisance*. Il prof. Grosso, dopo qualche tempo, notando che la viaggiatrice non ritornava, si recò per vedere se per caso le fosse occorso qualche male, ma avendo scorto attraverso l'usciolino del gabinetto un lembo di veste, si ritirò, aspettando ancora.

Passò qualche tempo, il treno filava veloce, e la signorina non ritornava. Il prof. Grosso, più che mai inquieto, si recò di nuovo a vedere... e vide l'uscio spalancato... e spalancato pure il cancello di accesso alla vettura.

La viaggiatrice era scomparsa; e certo si era buttata dal treno! Come sia rimasto il prof. Grosso è inutile dire; spaventato, alla prima stazione, a Maçon, narrò il fatto agli impiegati, e questi telegrafarono alla stazione di Modane, ove le autorità vollero dal Grosso una nuova narrazione del fatto facendosi poscia consegnare la valigia della signorina. Su questa valigia vi era una placca portante la scritta: « Compagnia di canto italiana. Olimpia Calcagni. »

Il prof. Grosso proseguì intanto per Torino, ove giunto fece fare ricerche della famiglia Calcagni. Risultò che una volta questa famiglia abitava in via San Francesco da Paola n. 12, come aveva detto il signore di Parigi, ma da vario tempo, e cioè da quando l'Olimpia era partita pel Brasile, aveva mutato alloggio. La famiglia si componeva della madre, corista, dell'Olimpia, comprimaria, e di due figli, di cui uno assente da Torino, e il secondo, dodicenne, convivente colla madre.

Sulla sorte della signorina Olimpia nulla si sa... Certo ella deve essersi buttata dal treno ed ora si attendono notizie dalle autorità francesi.

Particolari sull'uccisione della suora di carità

A SPINAZZOLA

BARI, 10. — (*Ciccarelli.*) Facendo seguito alle notizie telegrafatevi, posso oggi darvi i particolari del raccapricciante misfatto commesso da Di Lascio Savino nell'ospedale civile di Spinazzola alle ore 13 del giorno 5 corr.

La superiora del pio luogo, Fiori Enrichetta, d'anni 33, ordinò al Di Lascio, inserviente, di lavare il pavimento. Costui si rifiutò, profferendo bestemmie e parole oscene, per le quali rimproverato con minaccie di renderne informato il presidente della Congregazione di carità, si slanciò contro la suora e con un ronciglione che aveva nelle mani le tirò ripetuti colpi, producendogli lesioni al capo ed al braccio.

Alle grida accorse la suora Belardi Maria, di anni 32, da Bovino, che s'interpose per difendere la superiora ed il Di Lascio con la stessa arma le vibrò un colpo alla mammella destra, che per lesione al cuore la fece cadere esanime.

L'altra suora Canzoni Santa, sopraggiunta, riuscì dalle spalle a disarmare questo mostro, che però ebbe agio di fuggire per quelle campagne, ove inseguito da contadini, mentre ne feriva uno con un rasoio, venne arrestato e sottratto all'ira del popolo, che ne avrebbe voluto fare giustizia sommaria.

SPORT

CORSA MILITARE DI RESISTENZA

TREVISO, 11, ore 3,55 pom. — Oggi ha avuto luogo la corsa militare di resistenza tra ufficiali di cavalleria e artiglieria del V corpo d'armata, con cavalli di servizio; itinerario: Treviso, Conegliano, Vittorio, Belluno, Feltre, Cornuda e Treviso in 156 chilometri. Tempo massimo ore 32, andatura libera.

Dei 25 inscritti se ne ritirarono tre.

Gli altri, secondo l'estrazione cominciarono a partire alle 2 pom, con 10 minuti d'intervallo l'uno dall'altro.

Si calcola che occorreranno 17 ore per compiere il percorso.

Presiede il generale Cobianchi.

I premi sono di 1000, 600 e 400 lire.

Tavole necrologiche

(Nostro telegramma particolare)

LA MORTE DI LUIGI COSSA

PAVIA, 11, ore 9 pom. — Colpito da polmonite violenta, nella scorsa notte moriva a 65 anni il commendatore Luigi Cossa, professore d'Economia politica nella nostra Università, della quale era una vera illustrazione.

Il professore Cossa era il membro più anziano ed indubbiamente anche il più autorevole della facoltà di giurisprudenza.

Era socio onorario dell'Istituto internazionale di statistica, membro onorario dell'« American economic Association », membro effettivo dell'Istituto lombardo, socio onorario della Reale Accademia delle scienze in Modena, socio dell'Accademia Peloritana delle scienze in Messina, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei e membro onorario della R. Società statistica di Londra.

Ha scritto opere in Economia politica che gli guadagnarono una fama europea.

La sua morte generalmente rimpianta è una gravissima perdita per l'Ateneo pavese.

In segno di lutto oggi i professori hanno sospeso le lezioni.

CRONACA DI ROMA

Per i caduti d'Africa

NELLA CHIESA DELL'ARACŒLI

Nata male, l'idea di commemorare l'eroismo dei nostri fratelli caduti nelle battaglie africane con una cerimonia chiesastica non poteva avere successo più sconfortante e più misero. Si erano volute chiamare *pubbliche* onoranze, e l'unico elemento da esse escluso è stato appunto il *pubblico*, al quale non si è lasciata che la soddisfazione di pagarne le spese.

E' doloroso che a queste cerimonie — le quali, a parte la religione, dovrebbero servire ad educare il popolo al sentimento della patria e alla ammirazione di coloro che ad essa sacrificarono la vita — si facciano partecipare soltanto coloro i quali per coltura e per posizione sociale di tali insegnamenti non dovrebbero avere alcuna necessità.

Queste considerazioni erano stamane sulla bocca di tutti, e ci si assicura che anche una augusta persona, meravigliata di vedere quasi deserta metà della chiesa, si sia rivolta all'ispettore cav. Galeazzi con queste parole:

— E il pubblico dov'è?

L'ispettore è corso per chiedere informazioni e mettersi in grado di poter rispondere con cognizione di causa alla giusta interrogazione. E sapete che cosa ha dovuto sentirsi rispondere? Che così aveva disposto il questore Martelli.

E' sempre il metodo nuovo che regola tutti gli atti di questo funzionario. L'unica preoccupazione per lui nella cerimonia di stamani era l'intervento della folla; ebbene per togliersi anche questa piccola spina, ha pensato di vietare addirittura l'accesso a tutti i cittadini non muniti d'invito.

Solo dopo che qualche persona più altolocata gli ebbe fatto rilevare la sconvenienza di quella disposizione, si permise a pochi — non più di una settantina — di quelli che erano rimasti dietro i cordoni, di penetrare nella chiesa; ma già la funzione era presso al suo termine.

Cosicchè, riassumendo, alla cerimonia di stamane è mancato quel carattere di pietosa, spontanea popolarità, che doveva esserne il migliore ornamento. Una commemorazione fredda, monotona e scialba come la faccia di quei fraticelli che reggevano il moccolo attorno al catafalco nell'ora della benedizione.

×

Ed ora un po' di cronaca. Come abbiamo già detto — le vie che fanno capo in quella d'Aracoeli, compreso un buon tratto di piazza del Gesù, erano sbarrate da steccati e cordoni di truppa che permettevano il passaggio alle sole persone munite della carta d'invito. Sulla torre Capitolina sventolava la bandiera a mezz'asta. E sopra la porta abbrunata del bellissimo tempio d'Aracoeli spiccava questa iscrizione dettata dal Gnoli:

SOLENNI ESEQUIE
DECRETATE DAL COMUNE DI ROMA
AI VALOROSI
CHE NELLA GUERRA D'AFRICA
PER L'ONORE DELLA BANDIERA D'ITALIA
STRENUAMENTE COMBATTERONO E CADDERO

L'aspetto interno della chiesa, per quanto riguarda il lavoro di addobbo, in perfetta armonia con la maestosa severità delle linee architettoniche, era semplicemente meraviglioso.

In mezzo sorgeva, semplice ma bellissimo nella sua austerità funerea, il catafalco circondato da una selva di ceri. Facevano attorno guardia d'onore sei soldati appartenenti alle diverse armi di cui si compone la guarnigione romana.

Nel lato anteriore del tumulo spiccava, sopra la bellissima corona degli impiegati municipali, un gruppo di gesso bronzato rappresentante la lupa romana in attitudine piuttosto melanconica coi due puttini piangenti.

Dalla parte posteriore, in faccia all'altare, sempre addossate al catafalco erano state deposte le due magnifiche corone offerte dai Sovrani. Quella della Regina in rose bianche, azalee, margherite, garofani, e terminante in un nodo di tulipani, portava un largo nastro bianco dove si leggeva: *Ai valorosi caduti in Africa — Margherita.* Un fascio di raggi solari provenienti da un'alta vetriata del tempio tenne sempre in luce, per tutta la durata della messa, questa splendida corona. Quella del Re, fatta metà d'alloro con bacche dorate, e metà di rose e mughetti, aveva sul nastro nero, stampata a caratteri d'argento l'iscrizione: *Ai prodi che l'Italia piange ed onora — Umberto.*

Il catafalco nelle due faccie laterali era adorno da bellissimi intrecci di palme, ed era sormontato da una bandiera nazionale abbrunata. A pochi passi dal tumulo di fronte all'altare era schierato un plotone dell'11° fanteria con bandiera.

Dall'alto del balcone che sopra le arcate gira tutta intorno alla chiesa, pendevano issati i quattordici stendardi dei Rioni.

Attorno al catafalco, sotto le navate, erano state costruite con criteri infelicissimi le diverse tribune per le autorità e gli altri invitati. Al pubblico si era riserbato uno spazio abbastanza vasto — che rimase quasi completamente vuoto — in fondo alla chiesa.

×

Erano le 10 precise quando le fanfare reali annunziarono l'arrivo dei Sovrani sulla piazza del Campidoglio.

A piedi della scalinata, che fiancheggia il museo, erano a riceverli il pro-sindaco Galluppi, tutti gli assessori, il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, gli altri ministri e il prefetto Bonasi. Al seguito dei Reali erano venuti la principessa Pallavicini, la marchesa di Villamarina, il generale Ponzio-Vaglia, il generale Cesati, il marchese Oldofredi e il marchese Guiccioli ed altri.

Il Re vestiva l'uniforme di generale, e la Regina un magnifico abito di raso nero con una mantella di *seachin* color marrone scuro.

I Sovrani, dopo aver salutato i presenti, salirono la scalinata ed entrarono in chiesa dalla porta interna dell'antico convento. La Giunta, i ministri e le altre autorità li seguirono.

A destra dell'altare, anch'esso splendidamente parato a lutto, davanti ad un genuflessorio, erano state collocate due poltrone dorate, nelle quali presero posto i Sovrani.

Dietro di loro si collocarono i presidenti del Senato e della Camera, onor. Farini e Villa, il generale Cosenz, collare dell'Annunziata, i ministri e gli altri personaggi di Corte. Più in là, a ridosso della balaustra di un tabernacolo, si vedeva un curioso gruppo composto di frati e di ufficiali dell'esercito.

Dallo stesso lato a destra dei Reali, e sotto la breve scalinata per la quale si scende al piano della chiesa, eravi la tribuna affollatissima del corpo diplomatico, e più giù quelle dei senatori, deputati, ecc. Dovunque un luccichio di smaglianti uniformi e di decorazioni.

Dal lato opposto, di fronte ai Sovrani, a sinistra dell'altare avevano preso posto le altre autorità in quest'ordine. Prima gli assessori e consiglieri comunali, quindi giù per la navata i generali, il Consiglio e la Deputazione provinciale e altri dignitari di Stato. Le rimanenti tribune erano occupate da invitati, in maggior parte, signore.

Di fronte al catafalco in fondo al recinto chiuso si era collocata una numerosa rappresentanza di ufficiali dell'esercito e della marina.

Un sottotenente dei vigili, che con gli altri ufficiali stava a lato della Giunta di rimpetto ai Sovrani, portava il gonfalone di Roma.

×

La messa del Terziani ebbe un'esecuzione inappuntabile, e, a nostro avviso, sarebbe stata anche maggiormente apprezzata se avesse avuto un maggior numero di cantori. Celebrava mons. Ghezzi, vescovo di Castelmadama.

Il Re assistè alla messa sempre in piedi, mentre la Regina seguiva le diverse fasi della cerimonia, ora inginocchiandosi ed ora sedendo.

Notato molto il gruppo *au complet* dei consiglieri clericali, di cui tre soli, Vespignani, Santucci e Persichetti, devotamente genuflessi, di rado alzarono gli occhi dal loro libro di preghiere.

Dopo la messa il vescovo celebrante dette l'assoluzione al tumulo.

Così alle 11 e mezza ebbe termine la funzione religiosa.

I Sovrani salutati dalle autorità e dalla marcia reale uscirono dal tempio per la stessa gradinata, in cima alla quale facevano ala i generali i ministri e le altre autorità.

E questa si è chiamata la commemorazione in nome di Roma! Or noi crediamo che il popolo, il vero popolo di Roma, ben altro abbia diritto di pretendere per manifestare i suoi sentimenti di pietà e di ammirazione pei valorosi che sono caduti per il dovere e per la bandiera, col nome d'Italia sul labbro!

Non li hanno accettati nemmeno a messa i cittadini romani, sbarrando loro la via! Ebbene! Penseranno essi a mostrare presto come si onorino in Roma i soldati che muoiono combattendo per la patria!

LA COMMEMORAZIONE DEI GARIBALDINI

Stamattina, nell'ora della messa, una Commissione della Società *Superstiti garibaldini Roma* si è recata a spargere fiori sul piedestallo del monumento che ricorda i caduti di Dogali in piazza dei Cinquecento.

Le carrozze di questa Commissione, nella salita di Magnanapoli, si sono incontrate con quelle dei Sovrani, dirette in Campidoglio.

Il Re, veduta la bandiera dei garibaldini, l'ha salutata militarmente.

Dinanzi al monumento ha pronunziato patriottiche parole il presidente della Società, signor Giuseppe Fetonti.

Assisteva intorno una discreta quantità di gente.

PER IL PORTO DI ROMA

La Società di mutua assistenza fra gli operai del rione Monti, preoccupata dalle gravi condizioni economiche in cui versano tutte le classi operaie della capitale, si riunì ieri 10 alle 8 pom. in assemblea generale in via Cavour 115, per vedere di intendersi sui provvedimenti da prendersi onde indurre il Governo a volersi decidere sulla approvazione del progetto del porto di mare a Roma.

L'assemblea unanime nel concetto, che darebbe pane a migliaia di operai, vita e sviluppo a Roma, decise di nominare, dopo lunga ed animata discussione, un Comitato operaio allo scopo di promuovere una agitazione presso le altre associazioni operaie a fine di raggiungere lo scopo.

Il presidente sig. Vincenzo Fiorentini propose che il Comitato fosse così composto:

Sante Viola, fornaciaro — D'Arcangeli Fortunato, pilota — Orazio Felici, verniciaro-pittore — Ferilli Adriano, falegname.

L'assemblea mentre approvò pienamente la proposta, insistè presso il presidente stesso a volersi unire al Comitato proposto, cosa che dopo reiterate insistenze il sig. Fiorentini accettò.

Il nuovo Comitato quindi elesse la propria sede in via Cavour 115.

Mattinata musicale. — Il terzo saggio annuale che ha avuto luogo ieri in casa della signora Isabella Rosati Caserini è stato una nuova conferma dei rapidi progressi fatti dalle allieve di questa distinta maestra e dall'ottimo metodo col quale essa ne educa nell'arte della musica.

I diversi numeri del programma veramente attraente composto di musica classica per pianoforte e per arpa, furono eseguiti tutti con molta accuratezza per merito delle signorine Rubino, Spigaroli, De Antonis, Belcovina, Pacotti, Nannini e più specialmente della signorina Vela, che si dimostrò perfetta nella serenata per pianoforte di Thomé *Il mandolino*, e della signorina Elvira Rosati che interpretò sull'arpa con vera maestria la grande fantasia del *Freischütz* di Weber.

Fu fatta anche della buona musica vocale e furono assai applauditi nel quintetto della *Lucia*, nel terzetto della *Luisa Miller* e nel terzetto del *Don Sebastiano* le signore Manfredi ed Amalberti ed i signori Matteini, Paoloni ed il tenore Caserini, una vera speranza dell'arte, allievi del maestro cav Enrico Ricci che sedeva al piano.

Unione cooperativa italiana. — Domani 12, assemblea generale, alle ore 8 pom., in via Cavour num. 53.

I funerali del cardinale Galimberti. — Stamane alle 10, nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, hanno avuto luogo solenni funerali in memoria del cardinale Luigi Galimberti.

La chiesa era tutta parata a lutto e l'altar maggiore parato con drappi neri a strisce dorate.

Nel mezzo s'ergeva un gran catafalco, contornato da cento ceri, con sopra il cappello cardinalizio.

Nel coro assistevano i cardinali Mertel, Mazzella, i due Vannutelli, De Ruggero, Macchi, Di Pietro, Moconni, Gotti, Rampolla, Segna, Steinhuber, molti prelati e monsignori.

Il corpo diplomatico presso la Santa Sede era intervenuto al completo.

Pontificava monsignore Agliardi, nunzio a Vienna.

La messa funebre è stata cantata dai cantori della Cappella Sistina.

Dopo la messa il cardinale Oreglia ha dato l'assoluzione al tumulo.

I vigili in via Merulana. — Stamane alle 5, si è sviluppato un piccolo incendio nel negozio di forno del sig. Luminati in via Merulana al n. 242.

Avevano preso fuoco diverse fascine di legna.

Accorsero prontamente i vigili della Caserma, che con pochi secchi d'acqua spensero il fuoco.

Il danno si fa ascendere a qualche centinaia di lire.

La tombola di ieri ai Prati di Castello. — Molto concorso di pubblico alla tombola estratta iersera ai Prati di Castello a beneficio dell'Ospizio di Santa Margherita.

La quaterna di lire 200 fu vinta dal meccanico Sta-

437) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Ma i tempi erano giunti, il cattolicismo stava per trovarsi in breve al termine delle sue concessioni politiche, incapace di cedere più a lungo senza morire, immobilizzato a Roma come un vecchio idolo ieratico, mentre poteva compiere la sua evoluzione altrove, in paesi di propaganda, dove si trovava in lotta con le altre religioni. Era per questo appunto che Roma era condannata, tanto più che l'abolizione del potere temporale, abituando le genti all'idea di un Papa puramente spirituale, svincolato dal suolo antico, pareva dovesse favorire l'elezione di un antipapa, in altre terre, mentre il successore di San Pietro sarebbe costretto ad ostinarsi nella sua chimera apostolica e romana.

Un vescovo, un prete, sorgerebbe, non si poteva dir dove. Forse laggiù, in quell'America così libera, fra quei preti di cui le necessità della lotta per la vita hanno fatto dei socialisti devoti, dei democratici ardenti, pronti a camminare col secolo venturo.

E mentre Roma non potrà abbandonare nulla del passato, dei misteri e dei dogmi, quel prete ne ripudierà tutto ciò che cade in polvere da sè. Ah! essere quel sacerdote, quel redentore della società moderna, che sogno smisurato, che parte da Messia inatteso, invocato dai popoli nella loro miseria!

Per un momento, Pietro se ne infervorò, sconvolto ma sollevato da un soffio di speranza e di trionfo. Se non era in Francia, a Parigi, sarebbe lontano, laggiù, al di là dell'Oceano o più lungi ancora, in qualunque luogo del mondo, purchè fosse in terra tanto feconda che la nuova semenza potesse germogliarvi in messe rigogliosa.

Una nuova religione, una nuova religione! come aveva gridato dopo Lourdes, una religione che non fosse appetito di morte! Una religione che realizzasse finalmente quaggiù il regno di Dio, di cui parla il Vangelo, una religione che dividesse equamente la ricchezza, che facesse regnare, mercè la legge del lavoro, la verità e la giustizia!

Nella febbre del nuovo sogno, Pietro vedeva già fiammeggiare davanti a lui le pagine del suo prossimo libro, in cui compirebbe la distruzione della vecchia Roma, proclamando la legge del cristianesimo ringiovanito e liberatore, quando i suoi occhi incontrarono un oggetto rimasto sulla tavola, di cui la presenza lo fece meravigliare sulle prime.

Era un libro anche quello, il volume di Teofilo Morin, che il vecchio Orlando l'aveva incaricato di consegnare all'autore; e si indispettì contro se stesso nel ravvisarlo, dicendosi che per poco l'avrebbe dimenticato colà. Prima di riaprire la valigia per riporlo, lo tenne in mano un momento, e lo sfogliò; ed un rapido mutamento d'idee si fece in lui, come se all'improvviso avesse avuto luogo un avvenimento importante, uno di quei fatti decisivi che mettono sossopra il mondo. L'opera era delle più modeste però, il manuale classico della licenza liceale, coi soli elementi delle scienze; ma quelle scienze vi erano rappresentate tutte, ed il libro riassumeva abbastanza bene lo stato attuale delle cognizioni umane. Era insomma la scienza che faceva irruzione nella fantasticheria di Pietro, all'improvviso, con la pressione, con l'impeto irresistibile di una forza onnipotente.

Non solo il cattolicismo ne era spazzato come polvere di rovine, ma tutti i concetti religiosi, tutte le ipotesi del divino vacillavano, rovinavano.

Bastava quel compendio scolastico, quel libro infinitesimo di studio classico, bastava perfino il desiderio universale di sapere, quell'istruzione che si estende sempre, invadendo a poco a poco tutto il popolo, perchè i misteri apparissero assurdi, i dogmi crollassero e nulla rimanesse in piedi della fede antica. Un popolo nudrito di scienza, che non crede più ai misteri nè ai dogmi, al sistema di compensazione delle pene e dei premi, è un popolo di cui la fede è morta per sempre; e senza la fede, il cattolicismo non può sussistere.

Questa è la lama accuminata, il coltello che cade e recide!

Se ci vuole un secolo, se ce ne vogliono due, la scienza ve li impiegherà. Essa sola è eterna. E' una ingenuità il dire che la ragione non è contraria alla fede e che la scienza deve essere la serva di Dio. La verità si è che fin da oggi, le sacre scritture sono rovinate e che per salvarne dei frammenti, si è dovuto conciliarle con le nuove verità acquisite, rifugiandosi nel simbolo.

E che straordinario contegno deve assumere la Chiesa, vietando a chi scopre una verità contraria ai suoi libri di pronunziarsi in modo definitivo, nell'attesa che quella, un giorno, venga riconosciuta per un errore!

Il Papa solo è infallibile: la scienza è fallibile: si sfrutta contro di lei la necessità in cui si trova di progredire a tastoni, si sta alle vedette per mettere le sue scoperte d'oggi in contraddizione con quelle di ieri.

Che cosa contano per un cattolico le sue affermazioni sacrileghe, che cosa contano i fatti con cui invalida il dogma, poichè egli è sicuro che alla fine dei tempi, la scienza e la fede si raggiungeranno, in modo che quella ridiventerà l'umile schiava di questa? Non è questo un prodigio di acciecamento volontario e di sfacciataggine impudente che nega perfino la luce del sole? E l'infimo libriccino, il manuale di verità, continuava la sua opera, distruggendo comunque l'errore, edificando la terra ventura, come gli infinitamente piccoli, le forze della vita hanno edificato a poco a poco i continenti.

Nella gran luce che gli balenava all'improvviso, Pietro si sentiva finalmente sopra un terreno sicuro. La scienza, ha ella mai indietreggiato?... E' il cattolicismo invece che ha sempre dovuto retrocedere davanti a lei e che sarà costretto a retrocedere di nuovo. Ella non si ferma mai, conquistando passo a passo la verità sull'errore; e dire che vien meno perchè non può spiegare in una volta sola il mondo, è cosa veramente assurda.

Essa lascia, e lascierà probabilmente un impero sempre più ristretto al mistero, e se un'ipotesi potrà sempre tentarne la spiegazione, resta sempre vero, ciò nullameno, che essa distrugge, e distruggerà sempre più le vecchie supposizioni, quelle che cadono in istacelo davanti alle verità acquisite.

Il cattolicismo si trova in questo caso — e vi si troverà domani più che oggi. Come tutte le religioni, egli non è in fondo che una spiegazione del mondo, un ordine sociale e politico superiore, destinato a diffondere tutta la pace e la felicità possibile sulla terra.

Quest'ordine, abbracciando l'universalità delle cose, diventa umano, e per conseguenza mortale come tutto ciò che è umano.

Nè si può metterlo da parte, dicendo che egli sussiste da un lato, mentre la scienza sussiste dall'altro; la scienza è totale, e glielo ha già fatto vedere e glielo farà vedere ancora, costringendolo a riparare le continue breccie che gli arreca, fino al giorno in cui lo travolgerà sotto un ultimo assalto della verità vittoriosa.

In verità, è cosa che fa ridere il vedere gente che assegna una parte alla scienza, vietandole di entrare in certi campi, predicendole che non andrà più in là, ed affermando che alla fine di questo secolo, essa sia per abdicare, già esaurita.

Ah! uomini da poco, cervelli gretti o mal equilibrati, politici a spedienti, diplomatici che non sanno più a che partito appigliarsi, autoritarii che si ostinano a ripetere le vecchie utopie, la scienza passerà e li porterà via tutti, come foglie secche!

E Pietro continuava a percorrere l'umile volume, ascoltando quello che diceva della scienza sovrana del mondo. Essa non può venir meno al compito, perchè non promette l'assoluto, essendo semplicemente la conquista successiva della verità. Non ha mai avuto la pretesa di dare, in una volta sola, la verità totale, quella specie di edifizio essendo per l'appunto la specialità della metafisica, della rivelazione, della fede. L'ufficio della scienza non è anzi che quello di distruggere l'errore, man mano che progredisce e diffonde maggior luce. Quindi, ben lungi dal fallire alla sua missione, nel suo cammino che nulla arresta, essa rimane la sola verità possibile pei cervelli sani ed equilibrati. In quanto a quelli che essa non appaga, a quelli che risentono il fervido bisogno di sapere immediatamente e totalmente il vero, hanno la risorsa di rifugiarsi in una ipotesi religiosa qualsiasi, a patto però di edificare la loro chimera sopra verità acquisite, se vogliono dimostrar d'aver ragione. Tutto quello che è edificato sull'errore, crolla. Se il sentimento religioso sussiste nell'uomo, se il bisogno di una fede resta eterno, ciò non significa che il cattolicismo sia eterno, poichè esso non è al postutto che una forma religiosa, che non ha sempre esistito, e che altre forme religiose hanno preceduto e seguiranno.

Le religioni possono sparire, il sentimento religioso ne creerà di nuove anche colla scienza. E Pietro pensava a quel preteso scacco della scienza, di fronte all'attuale risveglio del misticismo, risveglio di cui aveva indicate le cause nel suo libro: la decadenza dell'idea di libertà nel popolo, ingannato nell'ultima ripartizione, il malessere dei ceti superiori, disperati del vuoto in cui li lascia la ragione svincolata da ogni legge, l'intelligenza arricchita ed allargata.

E' l'ansia dell'ignoto che rinasce: ma questo non può essere che una reazione naturale e momentanea, dopo tanto lavoro, nel primo momento in cui la scienza non acquieta ancora la nostra sete di giustizia, nè il nostro desiderio di sicurezza, nè il concetto tradizionale che ci facciamo della felicità, in una seconda vita, letificata da eterna esultanza.

Perchè il cattolicismo potesse rinascere come si annunzia, ci vorrebbe un cambiamento del terreno sociale e quel terreno non può mutare, non è più tanto ricco di linfa da poter rianimare una formula caduca, che le scuole e le officine vanno annientando ogni giorno più.

Il terreno è mutato — un'altra quercia vi sorgerà. La scienza abbia dunque anch'essa la sua religione, se deve sorgerne una da essa, poichè questa sarà ormai la sola religione possibile per la democrazia di domani, per i popoli sempre più colti, in cui la fede cattolica non è che cenere ormai!

E Pietro concluse ad un tratto, ripensando alla imbecillità della Congregazione dell'Indice. Aveva colpito il suo libro: colpirebbe certamente il nuovo libro di cui gli era sorta l'idea, se lo scriveva. Un bel còmpito, in verità! Poveri libri da sognatori entusiasti, chimere che inveivano contro delle chimere! E l'Indice aveva la dabbenaggine di non interdire il libriccino classico che teneva là, fra le mani, il solo pericoloso, il nemico sempre trionfante che rovescierebbe senza dubbio la Chiesa.

Per quanto fosse modesto nella sua meschina compilazione da manuale scolastico, quel libro era un pericolo: il pericolo cominciava dall'abbaco, che i bambini imparano a sillabare e cresceva man mano che i programmi si caricavano di cognizioni, erompendo minacciosi con quei riassunti di scienze chimiche, fisiche e naturali che hanno rimesso in questione la creazione del Dio delle Scritture.

niziano Milani, dall'industriale Alfredo Pace e dal muratore Nazzareno di Loreto.

La cinquina di lire 300 fu vinta da certa Anna Capponi.

La prima tombola di lire 2000 venne vinta dallo stuccatore Vittorio Maggetti, e da Angela Ercoli.

La seconda tombola di lire 1000 venne vinta dal fornaio Sebastiano Costantini, dal musicante Giuseppe Pizzolibi, dal verniciaro Giovanni Mosconi, dal libraio Romolo Funari e da certo Ferruccio Angelini.

Furono vendute 13304 cartelle.

L'introito lordo a beneficio dell'Ospizio di Santa Margherita è stato di lire 8036,40.

Il tentato suicidio di stamani in via Privata di Porta Salaria. — Stamane nella propria abitazione in via Privata di Porta Salaria, n. 27, la signora Rosa Ciocci, d'anni 35, aquilana, ha tentato di suicidarsi bevendo una soluzione di digitalina.

Presa da dolori, è stata subito dal marito trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, ove quei medici si sono riservati di emettere un giudizio sicuro.

La poverella da 15 anni soffre di male cardiaco.

Gli avvelenati — La sarta quindicenne, Emma Picciati che tre giorni or sono bevve una soluzione di lisciva, malgrado le cure dei sanitari dell'ospedale di Santo Antonio, stamane alle 5 ha cessato di vivere.

— Il liquorista Alessandro Collino, che dopo essersi avvelenato colla stricnina si gettava nel Tevere; ha lasciato stamane, completamente ristabilito, l'ospedale di San Giacomo.

— Il capo-mastro muratore Romolo Ghiringhelli avvelenatosi l'altro giorno col sublimato corrosivo è sempre ricoverato all'ospedale di Sant'Antonio, ove si trova in via di guarigione.

Un cadavere riconosciuto. — Il 6 aprile scorso — come narrammo — fu rinvenuto da un giardiniere in piazza d'armi il corpo di un operaio suicida.

Il cadavere rimase per tre giorni esposto nella *morgue* senza che potesse essere identificato.

Stamani i signori Marco Friani e Angelo Volpi si recarono all'isola di San Bartolomeo e dalle vesti riconobbero che il suicida di piazza d'armi non era altri che il muratore Carlo Venturini, modenese.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 11 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765 6
Termom. centigr. massima 21,0; min. 10.6
Umidità a mezzodì relativa 47; assoluta 7.32
Vento a mezzodì — N N E debole.
Stato del cielo — 1|2 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, la *reprise* della *Traviata*, ha segnato il solito grande successo per Gemma Bellincioni, la quale, per giovedì prossimo, ci annunzia il suo spettacolo d'onore.

×

L'inaugurazione della stagione di musica al *Quirino* non poteva avere iersera esito più brillante. La sala era affollatissima. L'esecuzione della *Norma* ha segnato un successo veramente lusinghiero, così per gli artisti, come per il bravo direttore d'orchestra Enrico Nuti. La signora Caroleili Doncich - che giungeva a Roma preceduta da ottima fama - si è rivelata, fino dalle prime scene una *Norma* efficacissima, dalla voce dolce e gradevole. Ad essa fu degna compagna la signorina Cesira Menio, una *Adalgisa* piena di sentimento, e cantante assai simpatica. Furono entrambe applauditissime.

Il tenore Sambucetti, dotato di bella voce, conquistò lui pure le simpatie del pubblico, il quale fece buona accoglienza anche al valente basso Adolfo Allegri.

In complesso, ripetiamo, meno qualche incertezza, che certamente scomparirà nella rappresentazione di questa sera, uno spettacolo veramente encomiabile.

E di ciò ne va data lode specialmente al Nuti, diligentissimo concertatore e direttore d'orchestra.

×

Questa sera al *Valle* spettacolo attraentissimo: *Fiocu de so pader, L'ultim gamber del sur Pirotta, Una serata in casa Strenghini.*

Domani sera una novità: *El Clarinett* di Pozza e Bertolazzi,

×

Ricordiamo che questa sera al *Manzoni* ha luogo la prima rappresentazione del nuovo dramma del prof. Seni, *Pregiudizio fatale.*

Spettacoli dell'11 maggio

Costanzi — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *Fiocu de so pader — L'ultim gamber del sur Pirotta — Una serada in casa Stringhini.*
Quirino (ore 9) — *Norma.*
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Pregiudizio fatale — Il cuoco ed il segretario.*
Politeama Reale (ore 9) — Compagnia dialettale d'operette romanesche Mascetti e Tamburri: *Er testamento de padron Checco.*

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**
Seduta dell'11 maggio 1896.

Ore 2,10: appena una diecina di deputati nell'aula. Grande fiaccona.

Si vota subito a scrutinio segreto la leggina di variazione di bilancio per l'Africa, che non potè essere approvata sabato sera per mancanza di numero legale.

Se non si constata il numero anzitutto, non si può andare avanti a discutere; neppure si può leggere il verbale.

Lucifero fa la chiama, facendo una pausa ad ogni nome per guadagnar tempo; mentre nell'aula si chiacchiera.

Alle due e mezza l'appello dura ancora: si lasciano le urne aperte.

×

Aspettiamo fino alle 4 e mezza.

Finalmente, accolti da grandi *oh!* ed *ah!* giungono alcuni ritardatari: Turbiglio, De Riseis Luigi, Amadei, Tondi.

Il numero legale è fatto.

E **Ricci** legge il verbale.

Imbriani (sul verbale): Sabato, all'appello nominale, quando venne il mio turno, io risposi: *sì, via dall'Africa.* Ora io non ho visto questo inserito nel verbale. Come va questa faccenda? Questo era il mio pensiero che doveva essere così espresso. Tanto più che nè io nè il mio amico Sacchi abbiamo rinunziato alla nostra mozione per il ritiro delle truppe dall'Africa e per la messa in istato d'accusa del passato Ministero (Oh! oh!)

Pres. Ella è padrone di ripresentare quante mozioni vuole: ma ciò non toglie che il voto di sabato non sia stato quello che fu e non abbia avuto il significato di aver respinto implicitamente quelle mozioni.

Imbriani. Ebbene, le ripresenteremo, come ho detto.

Il verbale è approvato.

×

Si proclama l'esito della votazione del progetto testè votato a scrutinio segreto:

Votanti	244
Favorevoli	186
Contrari	58

La Camera approva.

×

Le interrogazioni.

Molti degli interroganti se ne sono andati. S'incomincia dalla ventottesima « sugli intendimenti del Governo circa l'inchiesta della Sardegna, ordinata dal ministero precedente e non ancora compiuta » interrogante Giordano Apostoli.

Di Rudinì. Quando gli sarà presentata la relazione sull'inchiesta, che crede omai compiuta, egli studierà la questione con cura e con amore.

Interrogherà tutte le persone autorevoli e competenti che s'interessano dell'isola. Se occorre nominerà anche per la Sardegna un commissario civile (oh! oh!)

Giordano Apostoli. Sarebbe bene che l'onorevole Pais, il quale ha compiuta l'inchiesta sulla Sardegna ci dicesse a qual punto stanno le cose.

Pais. Farò una semplice dichiarazione su questa benedetta inchiesta fatta segno a tante accuse ed a tante diffidenze. Ringrazio anzitutto l'on. Di Rudinì per la lealtà con la quale volle continuarmi l'incarico datomi dal ministero precedente. Debbo aggiungere che quanto prima la relazione sarà ultimata e la Camera potrà con quanto le avrò potuto fornir io e con quello che potranno aggiungere i miei colleghi deputati della Sardegna, essere informata, vedere e provvedere.

Giordano Apostoli. Da tempo intendevo di provocare dal governo dichiarazioni intorno alla Sardegna. L'isola aspetta da tanto tempo, che omai si è fatto largo fra i sardi un sentimento di completa sfiducia per l'opera del Parlamento e del governo. Si è studiato e si studia e i provvedimenti son là da anni. L'on. Pais farà una bella e buona relazione; e poi? Nel prendere atto delle dichiarazioni del governo, prega l'on. Di Rudinì di sollecitare non gli studi — che ne son pieni i cassetti dei ministeri — ma i provvedimenti che sono urgenti a favore dell'isola dispregiata.

Pais. Chiedo di parlare.

Pres. Ma non c'è fatto personale.

Pais. Voglio solamente assicurare l'on. Giordano che la relazione, ch'io presenterò fra breve, ha tenuto conto delle condizioni della Sardegna nella loro verità e nella loro gravità. Egli parve dubitare della utilità della mia relazione, la Camera giudicherà.

×

Segue un'interrogazione Garlanda sulla nomina dei *probiviri* nei vari centri industriali del Biellese.

Guicciardini. L'istituzione dei *probiviri* è facoltativa se saranno chiesti nel Biellese il governo provvederà.

Garlanda. Prende atto.

×

Seguono due interrogazioni Agnglia e Cirmeni sull'episodio della Croce Rossa russa, cui era stato dal governo concesso il passaggio per Massaua.

Bonin risponde per il ministro. Si credeva da prima che la domanda della Croce Rossa russa avesse motivi umanitari e perciò parve accettabile. Appena si seppe però che la composizione del distaccamento dava a questo un certo carattere militare, e tenuto conto delle atrocità commesse dagli abissini delle quali proprio allora giungeva notizia dal generale Baldissera, il governo del Re si credette in obbligo di pregare il governo russo, prima, di sospendere la partenza del distaccamento, e quindi di rinunziare a farlo sbarcare a Massaua.

Queste dichiarazioni vennero accolte con lo stesso spirito amichevole col quale furono fatte, e non hanno menomamente alterato i rapporti di buona amicizia che al Governo italiano sta a cuore di mantenere col Governo russo.

Agnglia dichiara di non essere interamente persuaso che le proposte del Governo russo fossero informate ad elevate considerazioni di ordine umanitario. In ogni modo prende atto.

Cirmeni legge la relazione ufficiale fatta dal presidente generale Kauffmann ai componenti la Direzione generale della Croce Rossa di Pietroburgo in cui si dava conto delle trattative col Governo italiano per l'invio di due distaccamenti sanitari: uno per i feriti italiani; e uno pei feriti abissini.

Dal detto rapporto risulta che alle prime trattative il Governo italiano aveva concesso il passaggio per Massaua al distaccamento per l'Abissinia promettendogli anche ogni specie di concorso; che poi lo stesso Governo italiano invitò la Croce Rossa a mandare a Napoli il distaccamento destinato ai feriti italiani; che indi ritirò tale invito; e che finalmente negò l'accordato passaggio per Massaua al distaccamento destinato ai feriti abissini.

La contradizione dell'opera del Governo è evidente; e tale leggera condotta non può aver contribuito a migliorare i poco cordiali rapporti fra l'Italia e la Russia.

Bonin. Il Governo italiano aveva accettato in massima l'offerta della Croce rossa di Russia. Aggiunge che se i rapporti colla Russia corressero serio rischio di essere in alcun modo turbati, ciò non sarebbe certo per gli atti del Governo del Re, al quale questi rapporti stanno altamente a cuore, ma bensì dal prolungarsi di certe discussioni.

Cirmeni. Non accetto questo richiamo. Ripeto: il Governo non avrebbe dovuto leggermente concedere un assenso, per essere poi obbligato da altre ragioni a ritirarlo. (Bene!)

×

Le interpellanze.

Prima è quella dei socialisti, al ministro dell'interno.

La svolge **Andrea Costa.** Speravo — dice — che il mutamento avvenuto nel Governo facesse sparire ogni traccia di antiche persecuzioni. Si è data l'amnistia; si sono liberati i Bosco, i Barbato, i Verro, i De Felice. E faceste bene — soggiunge — a far questo. Ma nell'amnistia dimenticaste gli umili, che le urne non avevano designati, che non erano in vista. E così operando faceste credere che la data amnistia corrispondesse piuttosto ad un'imposizione dell'opinione pubblica piuttostochè fosse, come doveva essere, un atto di giustizia.

Vien dimostrando come l'aver liberato alcuni e non tutti sia una flagrante, una stridente ingiustizia. E cita qualche esempio di fatto.

Il Benzi di Bologna, per esempio, è ancora in carcere, perchè non è stato condannato ai 10, ai 12, ai 18 anni di lavori forzati.

L'amnistia è inoltre raccomandabile per ragioni d'opportunità. Se i socialisti fossero amici delle istituzioni che vigono consiglierebbero l'amnistia per la conservazione stessa delle istituzioni. Solamente dando a questi uomini la libertà si potrà dimostrare che ogni onesta, ogni liberale idea può trovare sotto l'egida di quelle istituzioni il loro svolgimento.

Le stesse ragioni giuridiche stanno a favore dell'amnistia ed anche questo egli viene partitamente dimostrando.

— Noi — continua — non chiediamo l'amnistia che pei condannati in forza delle leggi eccezionali. Abbandoniamo all'on. Di Rudinì ed alla giustizia del nostro paese, tutti coloro che si sono resi colpevoli dei reati comuni. Ma sarebbe assurdo il sostenere che tutti quelli che sono ancora in carcere e a domicilio coatto siano colpevoli di reati comuni. Ve ne sono di quelli che furono dai loro concittadini eletti agli uffici pubblici. L'amnistia s'impone ancora per ragioni di umanità. I Governi passano, ma ciò che non passa, ciò di cui serberemo sempre il ricordo sarà il bene che voi avrete fatto. Quante lagrime di madri o di figli non potete voi asciugare! Siete stati chiamati un Ministero di galantuomini: siate un Ministero di uomini buoni e di cuore.

Risponde il ministro **Guardasigilli.**

L'on. Costa ha fatto appello a sentimenti di umanità che io e tutti alla Camera condividiamo. Ma noi da questi banchi abbiamo altri doveri: abbiamo da applicare le leggi e da difendere le istituzioni. Stiamo adunque nel campo delle leggi e della giustizia.

L'on. Costa ha considerato i condannati e i coatti da un punto di vista unico. Conviene distinguere.

Imbriani. Ma non commettere iniquità.

Guardasigilli. I condannati a domicilio coatto non sono in carcere.

Costa. Ma chiedono, ma preferirebbero di andarvi, tanto stanno male.

Guardasigilli. Può darsi che ella abbia queste preferenze...

Costa. Sono stato processato da lei un'altra volta. (Si ride).

Guardasigilli dice che non si può applicare l'amnistia che è un'esplicazione della grazia ai condannati a domicilio coatto. Grazia è correspettivo di pena: e il domicilio coatto non è una pena, ma una precauzione.

Spiega da quali criteri è partita l'amnistia che si è data ai condannati dai tribunali militari della Sicilia e della Lunigiana.

Si trattava di pacificare quelle regioni turbate da fatti locali, occasionali, eccezionali; si trattava di ristabilire come un equilibrio. L'amnistia ha mosso da un alto concetto di governo, da un concetto essenzialmente politico.

Viene spiegando particolarmente le ragioni per cui l'amnistia è stata applicata, seguendo i concetti per cui era stata data.

Non si può fare di più: non si può estenderla. Però ciò che non si può fare con una misura generale, si può bensì fare per casi singoli. Per quanto non si possa applicare l'amnistia, si può esercitare il diritto di grazia. E la grazia pei casi singoli sarà usata largamente.

Costa Andrea replica dicendo che il governo non s'accorge come l'amnistia che ha data è un privilegio di pochi, e quanta iniquità vi sia in ciò. Avrebbe desiderato che gli rispondesse non il guardasigilli con ragioni e sottigliezze giuridiche, ma il presidente del Consiglio con più alti criteri. Si associa alla mozione già presentata da Mussi, Imbriani ed altri, questa:

« La Camera, convinta di interpretare i sentimenti del paese, invita il Governo a proporre al Re la pronta attuazione della fattale promessa di una amnistia per tutte le condanne per fatti di carattere politico pronunciate dai tribunali militari durante lo stato d'assedio nelle provincie che vi furono soggette e per tutte le altre analoghe pronunciate nello Stato.

Chiede che il Governo voglia fissare il giorno in cui sarà svolta....

Imbriani. E' firmato da due sotto-segretari di Stato, Galimberti e Mazziotti!

Di Rudinì. Vi sono molte leggi importanti da discutere: sarei d'opinione che la mozione fosse discussa quando è sfollato il lavoro parlamentare.

Imbriani. Lascierei tempo al Ministero purchè frattanto giustizia fosse fatta; ma temo che mentre il tempo passa, quei poveri condannati siano lasciati soffrire. Alcuni muoiono, anzi! Chiedo che sia fissato un giorno preciso per la discussione della mozione.

Mussi. Perchè il presidente del Consiglio vuole allontanare il calice dolcissimo dalla bocca dei suoi sottosegretari? (Si ride). L'on. Di Rudinì dice che ci conviene discutere degl'infortuni sul lavoro; ma ci sono gl'infortuni della libertà. (Oh! oh!) Anzi allargherei la mozione anche a favore dei condannati delle ultime dimostrazioni. Propongo che la mozione non sia discussa oltre il 20 maggio...

Pres. Accetta il governo?

Di Rudinì. Propongo che la mozione si discuta dopo la legge degli infortuni e dopo i bilanci.

La proposta Mussi posta a partito è respinta dopo prova e controprova.

×

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze, fra le quali una di **Berio** ed altri sulla dimostrazione di simpatia fatta dagli argentini all'Italia in occasione della dolorosa sconfitta di Adua.

Castani risponde subito. Ricorda la grande dimostrazione di simpatia all'Italia fatta dagli argentini in occasione della dolorosa sconfitta di Adua. Sessantamila persone andarono sotto le finestre della legazione italiana gridando evviva all'Italia. Egli ha piacere che l'interrogazione Berio gli abbia dato modo di ringraziare a nome del Parlamento e del paese, la repubblica Argentina, cui sorride uno splendido avvenire accompagnato dai voti dell'Italia. (Approvazioni).

Berio ringrazia e descrive fra gli applausi della Camera la bella e imponente dimostrazione degli argentini.

×

L'interpellanza Cavallotti intorno alla presentazione dei documenti del processo Cavallotti-Crispi.

Cavallotti vorrebbe che questa interpellanza fosse iscritta nel prossimo lunedì per la prima all'ordine del giorno, perchè così già si convenne fra lui ed il ministro Costa quando fu rimandata.

Pres. L'interpellanza seguirà il suo turno e sarà svolta così com'è stata iscritta all'ordine del giorno.

E la seduta è tolta alle ore 7 e 10.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Constatato il numero legale — e si è dovuto aspettare per constatarlo fino alle 4 e mezza — si sono svolte alcune interrogazioni, fra le quali una dell'on. Giordano-Apostoli intorno all'inchiesta sulla Sardegna. L'on. Di Rudinì, rispondendo a questa interrogazione, ha detto che, se occorresse, egli si assumerebbe la responsabilità di nominare un commissario civile anche per la Sardegna.

Delle interpellanze non si è svolta che quella dei socialisti per la completa amnistia di tutti i condannati dalle leggi eccezionali.

L'ha svolta l'on. Andrea Costa, cui ha risposto il ministro guardasigilli. Egli ha detto che l'amnistia data non poteva allargarsi nel senso chiesto dall'interpellante, ma che il Ministero avrebbe fatto un largo uso del diritto di grazia.

L'on. Andrea Costa non si è dichiarato soddisfatto e si è associato alla mozione che avevano presentato in proposito gli onorevoli Mussi, Imbriani ed altri. Fra questi altri ci sono due sottosegretari di Stato, gli on. Mazziotti e Galimberti.

L'on. Di Rudinì — ad onta di ciò — ha chiesto e la Camera ha approvato, che la mozione si discutesse dopo i bilanci.

I DEPUTATI BARESI

Ieri gli on. Lazzaro, Imbriani, De Niccolò, Bovio, De Bellis, Nocito si recavano, anche a nome dei colleghi assenti on. Balenzano, Lo Jodice, Sorena e Pansini, dall'onor. Rudinì per discutere circa l'acquedotto delle Puglie.

Essi s'intrattennero con l'on. Di Rudinì sull'argomento, il quale volle essere informato di tutti i precedenti tecnici dei progetti presentati in passato.

Il presidente del Consiglio promise che avrebbe interessato i suoi colleghi del Governo affinchè, durante questo scorcio di sessione, si potesse possibilmente presentare al Parlamento un progetto riguardante il grave problema delle acque nelle Puglie.

IL NUOVO COMANDANTE della Maddalena

E' arrivato alla Maddalena l'ammiraglio Puliga, comandante locale, con la nave *Messaggero.*

La regia nave *Tripoli* ha fatto le salve d'uso.

PEL PERSONALE FERROVIARIO

La Commissione per l'esame della proposta di legge per una inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario ha nominato relatore l'on. Sanguinetti.

GLI UFFICI DEL SENATO

Domani alle ore 3 si riuniranno gli Uffici del Senato per una conferenza relativa alla autorizzazione della lettura di una proposta del senatore Griffini relativa ai probi-viri o alla istituzione della Camera di lavoro per l'agricoltura.

NUOVI SENATORI

Probabilmente, in occasione della festa dello Statuto, saranno nominati trenta senatori, fra cui saranno compresi alcuni ex deputati.

BONIFICHE DELLA SARDEGNA

Oggi alle 3 si è radunata al ministero dei lavori pubblici la sotto-commissione incaricata di preparare il progetto per le bonifiche in Sardegna.

PEL PORTO DI GENOVA

Fra alcuni giorni il Consiglio di Stato terrà una seduta straordinaria a sezioni riunite per esaminare il progetto sul porto di Genova.

Per riferire su questo progetto arriverà appositamente da Palermo il referendario cav. De Nave, che si trova ora presso il commissario regio, on. Codronchi.

INTERROGAZIONI

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa gl'intendimenti del Governo (dopo la recente sentenza di Cassazione del 30 aprile 1896 sulla interpretazione dell'art. 82 del capitolato con le Società delle ferrovie) pel rispetto dei diritti del personale straordinario addetto alle costruzioni ferroviarie.

Errico De Marinis.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Città di Milano, partita da Genova e giunta a Spezia il 10 — *Messaggero*, partito da Spezia e giunto a Maddalena il 10 — *Etruria*, giunta a Massaua il 10 — *Aretusa*, partita da Massaua il 10 — *Rapido*, partito da Sciacca l'11 — *Curtatone*, giunto a Venezia l'11 — *Europa*, partita da Gaeta l'11.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegramma part.)

I rinchiusi di Adigrat

MASSAUA, 11, ore 5,50 pom. — Da Adua si rifugiarono ad Adigrat, dopo il combattimento del 1.o marzo, 55 soldati, dei quali 27 feriti e 7 evirati.

Il maggiore Prestinari seppe così il disastro da essi, non avendogli il tenente Bodrero comunicato il telegramma circolare annunziante la sconfitta.

Mentre il telegrafo funzionava ancora, il maggiore Prestinari chiese notizie. Gli fu risposto: « Disastro irreparabile. Inutile tenere posti avanzati. »

Il maggiore voleva allora chiedere istruzioni pei malati e pei feriti, ma rotta la comunicazione telegrafica, non ebbe più alcuna notizia per 15 giorni.

Dopo questo tempo seppe che era giunto il generale Baldissera.

Nel forte avevano viveri fino al giorno 5 maggio.

Per questo il Consiglio di difesa del forte aveva deciso di farlo saltare, quando i viveri fossero finiti. Poi, gli assediati poterono rifornirsi di buoi.

Il tenente Paoletti fu l'anima della difesa.

Egli ridusse il forte imprendibile, tanto che il 15 aprile sulle alture dominanti il forte si presentò per studiare la posizione il capo dell'artiglieria del Negus; ma finì col ritirarsi.

Gli assediati ebbero notizia del nostro arrivo tre giorni prima.

In tutto si ebbero dal primo gennaio al primo maggio 62 morti con tre ufficiali; nella terza decade di marzo si ebbero 150 casi di tifo.

Sono usciti ora dal forte 176 ammalati e 5 feriti. Li tormentava la completa mancanza di tabacco e di sigari e però fumavano foglie di alberi ed orzo.

Non ebbero alcuno attacco ma furono disturbati solo quando uscivano a prendere acqua essendo inquinato il pozzo cui si accedeva per un cammino coperto.

Gli assediati costruirono un bellissimo mazzo di carte da giuoco e delle candele di sevo.

L. Mercatelli.

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 11. — La situazione è immutata.

Continuano le trattative con ras Mangascià, intese ad ottenere la liberazione dei nostri prigionieri, che si trovano nel Tigrè.

L'arrivo del " Bormida „

(Nostro telegr. part.)

NAPOLI, 11, ore 5 pom. — Stamane, dopo una buona traversata di dodici giorni, è giunto il piroscafo *Bormida*, con 400 soldati, di cui 87 ammalati e 314 convalescenti.

In arsenale erano le autorità militari e il corpo sanitario con 23 carri dell'ambulanza.

Sono ritornate pure sedici famiglie di coloni fuggiti da Godofelassi dopo la battaglia di Adua, e che ritornano nel Friuli.

Durante la traversata morì il bambino Giuseppe Bertoldi, appartenente ad una di queste famiglie.

La traversata ha giovato a molti ammalati che guarirono durante il viaggio.

Sono ritornati undici ufficiali di cui uno soltanto ferito, ma già quasi guarito, il tenente Camillo Bassignano.

Gli 87 soldati ammalati sono stati ricoverati agli ospedali della Trinità o della Croce Rossa.

I soldati feriti sono nove, di cui il soldato Orazio Chierclavo, del 5a fanteria, amputato del braccio destro. Gli altri sono in via di guarigione.

I convalescenti sono stati mandati al deposito d'Africa per essere inviati in licenza.

A Massaua il caldo è orrendo. Il tifo fa strage. Si deplora la mancanza d'acqua, e per quanto ogni piroscafo da Napoli porti grandi provviste d'acqua del Serino, questa non basta ai bisogni sanitari.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 11. — Diretto a Massaua, ha proseguito stamane il piroscafo *Umberto I* della Navigazione generale italiana, proveniente da Genova, con cento conducenti, munizioni, quadrupedi e provviste.

MASSAUA, 11. — E' partito stamane per Napoli il piroscafo *Archimede*, della Navigazione generale italiana.

Il credito per Dongola

LA MISSIONE FRANCESE IN RUSSIA

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 11, ore 6,50 pomeridiane — (*Jacopo*). Il tribunale di Cairo rinviò ancora a mercoledì il processo per il prelevamento dalla cassa del debito egiziano delle 500 mila lire sterline per la spedizione di Dongola.

— La missione francese che si recherà a Mosca per le feste dell'incoronazione partirà il 18 corrente.

L' " ultimatum „ degli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Il segretario di Stato Olney dopo aver conferito a lungo con Cleveland telegrafò a Madrid un *ultimatum*, mediante cui gli Stati-Uniti si oppongono all'esecuzione degli americani catturati a bordo del *Competitor.*

Una catastrofe ferroviaria in Algeria

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 4,30 pom. — (*Jacopo*). — Iersera, verso le nove pomeridiane un treno speciale proveniente da Mostaganem (Algeria) che trasportava ad Algeri due compagnie d'artiglieria destinate a sostituire quelle ammalate del Madagascar si scontrò poco prima di entrare nel *tunnel* di Adelia con un treno viaggiatori proveniente da Algeri.

L'urto fu terribile. I vagoni si accavallarono andando in frantumi. Il numero delle vittime è considerevole.

Finora si rinvennero i corpi di cinque ufficiali.

Ritiensi che i macchinisti e i fuochisti siano rimasti schiacciati fra i rottami ma i loro corpi non sono stati ancora rinvenuti.

Si sta procedendo al salvataggio.

Il numero dei feriti è grande ma non è stato ancora precisato.

Appena giunta la notizia della catastrofe nelle vicine città, furono organizzati i primi soccorsi.

E' stata aperta una inchiesta.

×

Ore 4,47.

Giungono in questo momento le prime notizie complementari della catastrofe ferroviaria annunziatavi.

Lo scontro provenne dall'errore di aver lasciato partire due treni in direzione opposta sopra una linea ferroviaria ad un solo binario.

La pioggia e la nebbia impedirono ai macchinisti di scorgere i treni in tempo per poterli fermare.

Il treno trasportava 140 soldati.

Gli ufficiali trovavansi in un vagone di prima classe che era alla testa del treno e che, naturalmente subì l'urto maggiore.

Fra i cinque ufficiali morti vi è il maggiore Lagarde e il capitano Delebecque, nipote del generale.

Altri cinque ufficiali sono feriti gravemente.

Così pure quaranta soldati.

Il generale in capo dello stato maggiore che si trova sul luogo rappresenterà il ministro della guerra alle esequie.

Tutti i feriti vennero portati nelle case vicine.

La notizia dell'immenso disastro produce qui una profonda impressione.

×

Ore 5.10 pom.

Le ultime notizie che si hanno della catastrofe di Adelia (da fonte privata, non ufficiale) sono assai più gravi di quelle precedentemente telegrafate.

Sei ufficiali insieme a quaranta soldati sarebbero morti; 71 feriti.

Anche i macchinisti e i fuochisti dei due treni sarebbero morti.

I russi nella Corea

PIETROBURGO, 11. — La *Novoie Vremia* ha da Seul esservi stata aperta una scuola gratuita, di lingua russa frequentata fin ad ora da 22 allievi.

La scuola, che è gratuita, è diretta dal maestro russo Birakow.

La situazione politica di Seul è calma.

Il colera in Egitto

CAIRO, 11. — Vi furono qui 23 casi di colera e 16 decessi; e ad Alessandria un caso.

BORSE E MERCATI

Roma 11.

Ore 3 pom. — Esordio fermissimo sopra i corsi delle altre Borse italiane, chiudiamo più deboli sopra Parigi. Rendita da 92,52 a 92,65, resta offerta a 92,50; contante da 92,50 a 92,40 — Rendita 4 1|2 da 98,00 a 98,25 — Omnibus e Condotte calmi, i primi a 217,50, le altre a 206,50 — Gas 820 a 822 — Generali ricercate a 53 — Metallurgiche 107 — Molini da 62 a 65,50 attivi. Resto intrattato.

Cambi: Francia 107,15 — Londra 26,95.

Ore 6 pom. — Fermissimi da 92,75 a 92,80 — Condotte 206,50 — Omnibus 218 — Molini 64 a 65.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 12 maggio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . . L. 107 30

Parigi, 11 maggio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 85
Id. 3 0/0 perp.	103 05	102 92
Id. 4 1/2 0/0	106 20	106 12
Rendita italiana 5 0/0	86 40	86 75
Cambio su Londra	— —	25 16 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	111 11/16
Cambi sull'Italia	— —	6 3/4
Rendita Turca (nuova)	22 10	22 05
Banca di Parigi	828 —	825 —
Egiziano 6 0/0	519 —	516 1/2
Rend. Spag. esterna nuova	62 78	63 —
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	576 1/2
Credito Fondiario	— —	675 —
Azioni Suez	— —	3395 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	631 —
Rendita Portoghese	26 7/8	26 13/16
Rendita Russa 3 0/0	94 85	94 3/4
Banca di Francia	3725 —	3695 —
Cambio su Madrid	18 85	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

Claudio Grivot aveva risoluto di passare tutta la giornata dal mammà Aubin, di fare colazione e di pranzare là.

Il miserabile, in vista del colpo che doveva tentare quella sera insieme a Roberto Vernière, prendeva minute precauzioni perchè nessun sospetto potesse gravare su di lui.

Beveva poco, volendo conservare intatte tutte le sue facoltà.

Però, una violenta febbre gli bruciava il sangue nelle vene, e le lancette della pendola a lui pareva che si movessero con una disperante lentezza.

A poco a poco, la trattoria si vuotò e restarono soltanto pochi frequentatori abitudinari attorno alle tavole, occupati a prendere il posto della mattina.

Claudio si fece servire da colazione nella sala comune invece di entrare in uno dei gabinetti, come aveva l'abitudine di fare.

Voleva che lo si vedesse e notasse.

Dal canto suo mammà Aubin, sbarazzata dalle faccende che l'avevano tenuta occupata tutta la mattina, faceva colazione con le sue domestiche, quando Magloire entrò, recando due grossi pacchi e con le tasche piene di aranci.

Passando la soglia della trattoria, gridò con voce sonora:

— Buon anno a tutti in generale e a mammà Aubin in particolare.

Poi, avvicinandosi alla brava donna, soggiunse:

— Oggi, vedete, bisogna baciarsi. La grande solennità del primo dell'anno lo esige. Sono rasato da poco e fresco come una rosa. Presentatemi le vostre guance.

Mammà Aubin si levò per ricevere il bacio del bravo uomo e glielo rese con tutto il cuore.

Dopo averle consegnato quattro belli aranci per strenna, egli si voltò verso la Maria che faceva il muso per non essere stata baciata la prima.

— Mia piccola Maria - le disse, indovinando la causa di quel broncio - dovevo cominciare dalla padrona, giacchè così imponeva la civiltà puerile e onesta, ma io non ti dimentico! In conseguenza, ti auguro un buon anno, felice, accompagnato da un gran numero di altri anni uguali, e molta prosperità con un marito che mi somigli, che sia moncherino come me e che ti ami come io ti amo!

Udendo questo complimento, molto ben composto per l'ambiente in cui era pronunciato, tutti batterono le mani.

La Maria si levò, rossa di bragia in viso, e porse le guance al suonatore di organetto.

Costui non fu avaro di baci.

E contò:

— Uno - due - tre - quattro - cinque - sei. - Mezza dozzina! Avrei voluto arrivare a quattrocento.

Intorno la gente rideva.

Magloire prese allora uno degli involti che entrando aveva posato su un angolo della tavola, e lo depose fra le braccia di Maria che non pensava più a fare il muso.

— Non è ancora l'abito di nozze - disse - ma col tempo e colla paglia si maturano le nespole!

Quindi, distribuì aranci e dolci alle altre serve della trattoria.

XXXI.

— Accetti qualche cosa, ragazzo mio? - gli chiese la Aubin.

— No, mammà, niente - rispose Magloire.

— E perchè?

— Perchè ho già straviziato un po', questa mattina, contro la mia abitudine, e bisogna conservare la propria testa... Verrò fra breve a far colazione. Ho ancora una visita da fare. Udite un po', mammà Aubin; mi apparecchierete da pranzo per tre persone, questa sera.

— Tutto quello che vuoi, ragazzo mio; contaci, e ti prometto una lista scelta. Dunque, hai degli invitati?

— Cioè, vado a fare degli inviti e spero che non li rifiuteranno.

— Rifiutarli! oh! vorrei vedere! Ma sono dunque persone dell'alta società?

— Sono mamma Veronica e la piccola Marta... Voglio procurare di distrarle un poco dal loro affanno, conducendole qui a pranzo...

— Una famosa idea, Magloire! Una idea che mi dispiace di non avere avuta io; ma si è sempre in tempo per fare del proprio meglio. Pranzeremo in famiglia, e farò io trattamento...

Magloire protestò.

— Oh! vorrei veder questa! - fece - voglio pagare io.

— E io non voglio che tu paghi.

— Pure...

— Non una parola di più, o niente pranzo!...

— Allora, io cedo...

— Ne ho piacere!... Che testardo quel Magloire!

« Dite, signor Grivot - aggiunse mammà Aubin rivolgendosi al contromastro che stava pigliando il suo caffè - mi volete fare il piacere di essere dei nostri?...

— Ma come?... Il piacere sarà il mio - rispose Claudio. - Accetto di gran cuore!... Veronica è una brava donna, Magloire un buon giovane, voi siete la perla delle ostesse... Sarò ben felice di trovarmi a tavola con voi!...

— Ebbene, allora siamo intesi... Magloire andrà dalla signora Sollier e la inviterà per conto suo e mio... Pranzeremo alle sei e mezzo precise... I clienti non abbonderanno qui stasera... Saremo tranquilli e cercheremo di tenere un po' allegra la degna donna nonchè la figliolina di quella povera Germana.

— Sta bene - disse il suonatore d'organetto - vado a lanciare gli inviti.

Ripigliò l'ultimo pacchetto che gli restava e partì.

Magloire - lo sappiamo - non amava la compagnia del contromastro Grivot.

La sua faccia non gli garbava, i suoi modi non gli parevano franchi, ma non aveva contro di lui nessuna ragione seria che gli impedisse di pranzare in sua compagnia.

Quanto a Claudio egli era felice dell'invito.

Veronica Sollier farebbe certamente tardi nella trattoria di mammà Aubin, ciò che permetterebbe a lui e al suo complice di penetrare senza il menomo timore e senza il più piccolo rischio nell'officina.

Pranzando con lei, alla stessa tavola, egli si procurerebbe un alibi di primo ordine, qualora dei sospetti inverosimili cadessero sopra di lui.

Nella presente circostanza, gli sembrava di dover prendere ogni sorta di precauzioni.

Dopo colazione egli uscì un momento dalla sala e si diresse alla corte vicina di cui una delle uscite era indipendente dalla trattoria.

Vi si poteva arrivare pigliando pel corridoio su cui dava la scala dell'albergo.

In un canto di questa corte, sotto una piccola tettoia, Grivot deponeva la sua bicicletta allorchè non la lasciava all'officina.

Egli la esaminò, si assicurò che tutti i pezzi erano in buono stato, funzionanti alla perfezione, e fece ritorno nella sala per leggere i giornali.

Era questo un modo come un altro di passare il tempo.

Allorchè Magloire suonò alla porta dell'officina Vernière, la signora Sollier finiva di far colazione con la nepotina.

Appena lo vide, Marta lasciò precipitosamente la tavola e gli saltò al collo.

— Mio buon amico Magloire, - esclamò baciandolo, - ti auguro un buon anno.

— E io, bambina mia - rispose il monco - ti auguro tutto ciò che si può desiderare di meglio al principio di un anno nuovo... e così a voi, signora Sollier! - aggiunse tendendo a Veronica la sua unica mano.

La guardiana dell'officina prese questa mano e la strinse cordialmente replicando:

— Grazie, mio bravo Magloire... Siete stato veramente garbato venendo a trovarci stamane... Voi non ci dimenticate!...

— Dimenticarvi! E' una cosa che non saprei fare, signora Sollier! I dolori che si sono divisi non si dimenticano mai... Ma non parliamo di ciò!... E tu, piccina mia, vieni qui - soggiunse egli rivolgendosi a Marta.

La bimba si avvicinò.

Magloire svolgeva con la sinistra, con una abilità singolare, il pacco che portava sotto il moncherino del braccio destro.

Ne estrasse una superba pupattola di alta statura... dal volto di porcellana coronato di un'abbondante capigliatura bionda, dalle gambe e dalle braccia articolate, che valeva almeno una quarantina di franchi.

La bimba lanciò un grido di ammirazione.

— Ah, che bella bambola! che bella bambola! - fece poi.

— Ebbene, è per te, carina!... - disse il suonatore di organetto porgendogliela.

— Per me! - ripetè Marta potendo credere appena a quel che udiva.

— Sì, per te... E' la mia strenna di capodanno... Bisognerà che tu impari a vestirla... Diventerai così un'abile cucitrice...

Marta, raggiante, prese la bambola.

— Oh, grazie, grazie, mio buon Magloire! - esclamò ella baciando di nuovo il monco con effusione; la vestirò bene, oh, sì! Le farò una bella camicetta, delle belle vesti, un bell'abito... La mia mammina mi ha insegnato a cucire... Le farò anche un bel cappellino... La nonna mi darà i nastri...

— Sì, mia cara - rispose Veronica, felice per la gioia della nipotina.

Magloire - l'inesauribile Magloire - aveva cavato di tasca un sacchetto di dolci, un sacchetto di carta satinata bianca, filettata di rosa, e lo presentava alla signora Sollier, dicendo:

— E questi sono dei dolci, ma li affido alla nonna e tu non ne mangerai che quando sarai stata buona!

— Ah, lo sono, mio buono amico, e lo sarò sempre. L'ho promesso alla povera mamma mia!

E dicendo ciò la bimba era divenuta d'un tratto seria.

Una lagrima le apparve sul ciglio.

Magloire la baciò con emozione.

— Ma non è tutto - disse egli - e non ho finito... Io sono venuto qui non solo per augurarvi il buon anno, ma anche per farvi un invito...

— Un invito? - ripetè Veronica - A noi!

— Sì, signora Sollier.

— E da parte di chi?

— Da parte di mammà Aubin e da parte mia. Bisogna che così voi come la bimba veniate a pranzo questa sera da essa.

— Ah, io non sono di un umore molto lieto per fare questo, mio buon Magloire... Tanto io che la bimba faremmo una ben triste figura in mezzo a voi... No, non possiamo accettare...

— Bisogna, invece, che accettiate assolutamente... Servirà a distrarvi... Non si deve vivere coi morti, cara signora Sollier. Il loro caro ricordo può non abbandonarci mai, ma non c'è dolore, per grande sia, che non comporti come l'uragano un momento di calma... Suvvia, ci potete forse rifiutare questo piacere? Soprattutto a me? Pranzando al vostro fianco mi sembrerà di essere vicino alla mia buona madre che si trova laggiù, al suo paese, al Pont d'Aix... Voi la sostituirete, signora Sollier, e mi renderete un gran favore, perchè io risento per voi, che avete tanto sofferto, un vero affetto di figlio.

— Quanto siete buono amico mio! - fece Veronica commossa.

BANCA GENERALE IN LIQUIDAZIONE

Società Anonima - ROMA, MILANO, GENOVA

Capitale L. 30,000,000 interamente versato

I Signori Azionisti della Banca Generale in liquidazione sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno 28 Maggio corrente alle ore 2 pom. nella Sede della Banca in Roma, Via del Plebiscito N. 112 per deliberare ai termini dell'articolo 28 degli statuti, sopra i seguenti oggetti:

1. Relazione dei Liquidatori;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del bilancio chiuso al 31 Dicembre 1895;
4. Nomina di tre Sindaci e di due Supplenti;
5. Determinazione della retribuzione da assegnarsi ai medesimi.

AVVERTENZE.

Per intervenire all'Assemblea dovrà farsi il deposito di almeno 20 azioni:

- in **Roma** presso la Sede della Banca Generale.
- » **Milano** » il Credito Italiano.
- » **Genova** » il Credito Italiano.
- » **Firenze** » i Signori M. Bondi e Figli.
- » **Trieste** » la Filiale dello Stabilimento Austriaco di Credito.
- » **Basilea** » De Speyr e C.
- » **Zurigo** » la Società di Credito Svizzero.

non più tardi del giorno 16 corrente inclusivo, ritirando il biglietto di ammissione per l'Assemblea sul quale sarà indicato il numero delle Azioni possedute o rappresentate.

Ogni venti azioni danno diritto ad un voto.

L'Azionista avente diritto a voto può farsi rappresentare all'Assemblea da altro Azionista avente egualmente diritto di voto, mediante mandato espresso sul biglietto di ammissione.

Nessuno potrà avere più di 25 voti, qualunque sia il numero delle Azioni possedute o rappresentate.

Per la validità delle deliberazioni dell'Assemblea è necessario che vi siano presenti 15 Azionisti e che i votanti rappresentino almeno il decimo del capitale.

Roma, 7 Maggio 1896.

I Liquidatori.

Stab. tip. della *Tribuna* Stampato coi inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.